
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

33.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|--|--|--|
| Audizione del deputato Giovanni Miccichè: | | | |
| Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> | 863, 869 871, 872, 874, 876, 879 880, 881, 882, 883, 884 | Meduri Renato | 876, 880, 884 |
| Arlacchi Giuseppe | 863, 870, 875, 879 | Miccichè Giovanni | 863, 864, 868, 869 870, 871, 872, 873, 877, 878 879, 880, 881, 882, 883, 884 |
| Ayala Giuseppe | 872 | Pasetto Nicola | 881 |
| Bargone Antonio | 881, 882, 883 | Rossi Luigi | 871, 872, 873, 874, 882 |
| Bertoni Raffaele | 870, 871 | Scopelliti Francesca | 873, 874, 875 |
| Bertucci Maurizio | 874 | Scozzari Giuseppe | 868 |
| Brutti Massimo | 874, 876, 877 878, 879, 882, 883 | Tarditi Vittorio | 879 |
| Campus Gianvittorio | 879, 882 | Vendola Nicola | 880 |
| Cusimano Vito | 881 | Audizione del senatore Filiberto Scalone: | |
| Di Bella Saverio | 872, 883 | Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> | 884, 887 888, 889, 890, 891, 892 893, 894, 895, 896, 897 |
| Garra Giacomo | 880, 881 | Ayala Giuseppe | 288 |
| Imposimato Ferdinando | 868, 869 870, 874, 875 | Bertoni Raffaele | 889, 894, 895, 896 |
| Mancino Nicola | 883 | Brutti Massimo | 887, 889, 891, 894 |
| Manconi Luigi | 872, 873, 881, 883 | Del Prete Antonio | 889, 895 |

| | PAG. | | PAG. |
|---|--|--|---|
| Manconi Luigi | 889, 890, 895 | Fierotti Michele | 899, 900, 901, 902, 903 904, 905, 906, 907, 908, 909 |
| Meduri Renato | 896, 897 | Meduri Renato | 902 |
| Ramponi Luigi | 891 | Ramponi Luigi | 907, 908 |
| Scalone Filiberto | 886, 887 888, 889, 890, 891, 892 893, 894, 895, 896, 897 | Comunicazioni del presidente: | |
| Scozzari Giuseppe | 891, 892, 893 | Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> | 863 |
| Vendola Nicola | 890 | Sul lavori della Commissione: | |
| Viale Sonia | 896 | Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> | 897 |
| Audizione del senatore Michele Fierotti: | | Bargone Antonio | 897 |
| Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> | 898, 899 901, 902, 903, 904, 905 906, 907, 908, 909, 910 | Bertoni Raffaele | 898 |
| Campus Gianvittorio | 909 | D'Ali Antonio | 898 |
| Cusimano Vito | 901, 903, 906 | Del Prete Antonio | 898 |
| D'Ali Antonio | 901 | Meduri Renato | 898 |
| Del Prete Antonio | 908 | Ramponi Luigi | 897, 898 |

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera pervenuta dal senatore Boso: « Io sottoscritto Enzo Erminio Boso dichiaro di dimettermi da segretario della Commissione antimafia per impegni che mi impediscono di prestare un'opera efficace e continuativa. Continuerò comunque a far parte della Commissione stessa. Cordialmente, Enzo Erminio Boso ».

Dovremo, di conseguenza, procedere all'elezione di un nuovo segretario di presidenza in una delle prossime sedute della Commissione.

**Audizione del deputato
Giovanni Miccichè.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del deputato Giovanni Miccichè, al quale desidero fornire (per una sua più completa conoscenza, ed anche in relazione alle domande che potranno essergli rivolte) alcuni elementi aggiuntivi rispetto a quelli che sono stati riportati da quotidiani e settimanali. In primo luogo, alla pagina 79 del fascicolo contenente le intercettazioni compiute dallo SCO, per quanto non sia assolutamente riportato il nome dell'onorevole Miccichè, si fa riferimento ad un episodio, se non erro dello scorso 6 aprile, relativo alla candidatura del dottor Silvio Tripi, con riferimento ad un club forza Italia denominato Cavour, sorto a Palermo con sede provvisoria in

via Gustavo Roccella numero 173 (in proposito dovrò poi fare una domanda)...

GIUSEPPE ARLACCHI. Non potremmo chiedere all'onorevole Miccichè se vuole dichiarare qualcosa, prima di entrare nel merito delle diverse questioni?

PRESIDENTE. Mi sembra più opportuno procedere come di consueto, portando preventivamente a conoscenza dell'onorevole Miccichè gli elementi che, per la verità indirettamente, lo riguardano; dopo di che, egli potrà esporre le sue ragioni. A meno che l'onorevole Miccichè non preferisca procedere diversamente.

GIOVANNI MICCICHÈ. Come preferite voi: per me è lo stesso. Desidero semplicemente svolgere una breve relazione.

PRESIDENTE. Bene, ascolteremo dunque successivamente la sua relazione.

Proseguendo, vi è un'intercettazione nella quale si fa riferimento indiretto all'onorevole Miccichè. Parlano tra loro Franco Tusa e Mandalari e ad un certo punto Mandalari dice: « Senti Franco, ho saputo che ieri sera sei andato a divertirti »; Tusa risponde: « Sono stato... »; quindi Mandalari « Con quel pagliaccio! »; Tusa: « Chi è? »; Mandalari: « Gianfranco Miccichè » (il collega Miccichè è conosciuto anche con il nome di Gianfranco); Tusa: « Ma quello lascialo perdere! »; Mandalari: « Quello sbaglia tutto, sbaglia tutto! »; Tusa: « Quello è giovanetto! »; Mandalari: « No, è un cretinetto, non è un giovanetto! Senti una cosa, Franco, per domenica... » e poi cominciano a parlare di una questione di Monreale, che non ci interessa.

Vi è poi un'altra intercettazione, che ci serve per entrare di più nel discorso, alle

pagine 233-234 del nostro fascicolo. Il colloquio è del 14 giugno e fa riferimento alla campagna elettorale; Mandalari Giuseppe colloquiava sempre con Franco Tusa, in merito ai candidati ed ai risultati delle elezioni europee. « Il chiamante riferiva che la sera venne Silvio e che quest'ultimo l'aveva a morte con i »komeinisti« del signor Randi di Catania e di Miccichè. Il Mandalari riferiva che era rammaricato in quanto il Franco non l'aveva telefonato (probabilmente fanno riferimento al periodo preelettorale per le elezioni europee). Aggiungeva anche che Salvino Caputo era persona intelligente, perché quando Miccichè aveva riferito che lui non doveva parlare », l'altro si era convinto che non doveva farlo ed era stato zitto. Si continua dicendo che « la conversazione verte su questi problemi riguardo il periodo delle elezioni europee e il Mandalari ribadisce il suo disappunto su Miccichè, apostrofandolo più volte come un 'porco maiale' ed aggiungendo che Silvio era arrabbiato », eccetera.

Questi sono gli unici aspetti che, indirettamente, chiamano in causa (negativamente, mi pare, in questo caso) l'onorevole Miccichè. La questione, quindi, si pone in questi termini, a parte l'esposizione che l'onorevole Miccichè vorrà farci in merito ai vari problemi. Vorrei, comunque, che, se possibile, egli ci parlasse di questo club Cavour di forza Italia di via Gustavo Roccella, per verificare se eventualmente a lui risulti che ne era presidente il Mandalari. Inoltre, se ne è a conoscenza, dovrebbe dirci per quanto tempo è stato in vita lo stesso club, come è sorto, cosa è accaduto con riferimento a questa evidente contrapposizione per la quale l'onorevole Miccichè aveva in qualche modo convinto a non far partecipare a quello che penso sia un comizio il Mandalari o chi per lui (si parla di un tale Salvino Caputo). Ci si dovrebbe spiegare, inoltre, come mai dovesse essere candidato un certo dottor Tripi, che invece non è stato poi candidato, oltre ovviamente a tutte le altre considerazioni che l'onorevole Miccichè vorrà svolgere.

GIOVANNI MICCICHÈ. Ritengo di poter rispondere a tutto con la mia relazione, che potrò comunque integrare con le risposte alle domande che mi verranno poste.

La verità non è una cornice che racchiude un insieme di fatti; la verità è costituita solo da singoli fatti veri. La mia presenza qui è quindi motivata dalla necessità di fare chiarezza, per quanto mi sarà possibile, sui metodi e sui comportamenti che hanno caratterizzato la presenza di forza Italia in Sicilia. Sarebbe pretestuoso voler pervenire ad un convincimento finale basato su una generica descrizione ambientale. La verità finale è la somma delle singole verità e dei singoli fatti.

Si può essere nati in una fattoria di Pìromalli ed avere condotto tutta una vita in contrapposizione alla mafia; ma dai singoli fatti, esaminati al di fuori del loro contesto, non si perviene alla verità finale. Il rischio, invece, è che si soddisfi solo l'interesse di una parte e la parzialità non conduce alla verità finale. Io non conoscevo le circostanze che mi hanno indotto ad incontrare oggi questa Commissione. Sapevo bene quanto fosse difficile il compito di chi decide di entrare in politica in un momento di degrado, per di più in una terra come la Sicilia, in cui i mezzi toni, le sfumature sono la stessa chiave della porta del bene e di quella del male. Difficile usare la chiave ma ancor più difficile identificare la differenza tra le due porte.

Fu Silvio Berlusconi in persona, non sottovalutando neanche per un attimo la difficoltà dell'approccio con la Sicilia, che mi diede preciso mandato di operare con il massimo rigore e la prudenza più bigotta. Forza Italia redasse, di conseguenza, un programma che, mantenendo la già buona legislazione esistente, accentuasse gli interventi per l'individuazione dei capitali sporchi; ciò nella consapevolezza che bloccando i benefici dell'attività criminale, da un lato, se ne scoraggiava l'iniziativa e, dall'altro, se ne smorzava il sostentamento. Questa strategia sarebbe stata, come è stata, accompagnata da interventi di estrema durezza, come la prosecuzione del 41-bis, la cui conferma fino al 1999 ha

procurato all'interno della maggioranza di Governo una qualche seppur democraticissima dialettica con gli ipergarantisti.

Il programma antimafia di forza Italia fu subito chiaro a chi ebbe disponibilità alla lettura, ma evidentemente ciò non era sufficiente. Consapevole della responsabilità e delle difficoltà del mio compito in Sicilia, cominciai con l'avvalermi della collaborazione di persone il cui esempio di vita fosse non solo rassicurante ma testimonianza di contrapposizione alla mafia. Come è intuitivo, incontrai migliaia di persone, ponendo filtri e cautele che mi consentissero di capire e di salvaguardare il movimento. Ciò mi attrasse antipatie ed avversioni, di cui ancora sento le conseguenze. Fra i collaboratori più fidati ebbi la fortuna di poter contare anche su artefici della primavera di Palermo, gente che aveva già dato ampia dimostrazione di trasparenza e di capacità politica.

Bisognava, però, che fosse chiaro a tutti che a forza Italia non si celavano indulgenze ed in ciò mi sovvenne proprio il presidente Berlusconi, che senza possibilità di equivoco gridò ai 7 mila presenti ad una *convention* di Palermo che tutti i voti dati a forza Italia sarebbero stati usati contro la mafia. Questa affermazione caricò tutti di grande entusiasmo, anche se poi il servizio televisivo della RAI contenne un montaggio che mostrava un pubblico assolutamente silenzioso e disinteressato: erano immagini tratte da un momento di pausa della manifestazione. In sinergia con l'affermazione di Berlusconi e con il programma, decisi di diffondere nelle province siciliane a maggior rischio mafioso manifesti che dichiaravano e spiegavano l'impegno antimafia di forza Italia. Si trattava di manifesti come questo che ora vi mostro, in cui si dichiarava da che parte sta forza Italia e come si contrappone alla mafia. Questo è il manifesto che a mie spese abbiamo fatto stampare e diffondere in Sicilia (*L'onorevole Miccichè mostra un manifesto elettorale*). Pensate che me ne è rimasta solo una copia, perché le altre le abbiamo diffuse tutte!

Anche nei mille incontri e comizi, la pregiudiziale antimafia fu non solo enun-

ciata chiaramente e con vigore, al fine di dissuadere tentativi di approccio, ma fu anche praticata attuando alcune cautele. Non permisi, per esempio, a nessuno fuorché ai candidati e dopo le elezioni politiche agli eletti di parlare nei comizi e nelle riunioni, neanche per un attimo; ed il mio zelo giunse al paradosso quando a Caltanissetta impedii di parlare ad un signore che non conoscevo: scoprii dopo che era il candidato di alleanza nazionale, ed ho dovuto chiedere scusa a quella forza politica per questo motivo, rammaricandomi molto più io di lui, che aveva compreso il mio scrupolo.

La scelta dei candidati alle politiche di marzo fu un'opera difficile, sia per la grande quantità di *curricula* credibilissimi pervenuti, sia per la necessità di non incorrere in scivoloni ad orologeria, i cui effetti, cioè, sarebbero emersi in un secondo momento. Oggi sono più che soddisfatto delle mie scelte; ma la difesa della trasparenza del movimento divenne più ardua dopo il risultato del 28 marzo: non solo, infatti, ci attendevano altri appuntamenti elettorali con un maggior quantitativo di candidati, ma l'assalto al carro del vincitore rischiava di rendere impossibile il controllo del movimento.

Fu così che accolsi il suggerimento del coordinatore regionale della rete, che aveva precedentemente fatto altrettanto, e chiusi le adesioni a chiunque e *sine die*. Non consentii, di conseguenza, nonostante le grandi pressioni, che si formassero gruppi di forza Italia nei consigli comunali e provinciali già esistenti e tanto meno presso l'Assemblea regionale siciliana. Ciò ci comportò l'impossibilità di essere presenti operativamente presso le amministrazioni minori e la conseguente difficoltà di collegamento con i cittadini e quindi con l'elettorato.

Ciò è per chiunque una sfida a giudicare la cautela di forza Italia e la coerenza del suo operato. Cautela e coerenza che trovarono conferma in occasione dell'elezione amministrativa. Decidemmo infatti di essere presenti solo a condizioni di assoluta trasparenza. Evitammo quindi di presentare nostri candidati dove non era-

vamo riusciti ad individuarne di nostro assoluto gradimento e così non ci presentammo in tantissimi paesi, tra i quali Ciminna, Balestrasse, Trabia; e dire che tutti ci si offrivano.

Proprio nel comune di Monreale consegnammo la lista dei candidati ai carabinieri per nostro maggiore conforto e zelo, ma nulla ci è mai stato eccepito. In altri comuni annunciammo ai nostri candidati che avremmo fatto altrettanto, proprio per stanare eventuali infiltrati.

Ma il rischio non ineriva soltanto ai candidati; ve ne era un altro, seppure indetto, ma non meno meritevole di attenzione: le possibili infiltrazioni nell'entusiasmante quantità dei club forza Italia, che pure essendo entità avulse dal movimento finivano con l'essergli assimilate. I club sono la linfa ed il patrimonio tra i più belli di forza Italia. La loro credibilità e la loro consistenza, però, sono state sempre disincagliate dal movimento e a tutt'oggi non ne è stato completato il censimento.

A causa di questa organica distinzione delle due strutture avremmo e abbiamo interposto ogni azione per la tutela della trasparenza anche dei club. A tal fine, fin dallo scorso marzo, abbiamo inviato alla Digos l'elenco di tutti i club e lo abbiamo fatto spontaneamente. Come spontaneamente, ma appena abbiamo sospettato atteggiamenti ed intenzioni non coincidenti con il nostro progetto, abbiamo imposto, vietando l'uso del nome, la chiusura di tre club: Il San Paolo Palace, per esempio, chiuso appena nato e prima delle elezioni; il club Cavour di Via Roccella, a cui apprendo oggi faceva riferimento Mandalari; il club di Monreale, cui faceva riferimento quel Tusa che apprendo oggi interloquiva con il Mandalari (e proprio questa chiusura a Monreale ci procurò una minaccia di querela da parte del presidente del club). Questa chiusura ci fu sollecitata da alcuni soci del club i quali, solo dopo l'essersi frequentati nel club, riuscirono ad avere una reale conoscenza l'uno dell'altro e ciò nonostante abitassero nel medesimo piccolo centro.

Su organi di stampa schierati contro di noi venne scritto che il club di Altofonte,

un comune a pochi chilometri da Palermo, era inquinato dalla presenza di un tal Gioè, boss mafioso. Accertammo immediatamente che questo individuo non era né socio né simpatizzante — per nostra fortuna — di questo club, ma che di contro il fratello aveva sostenuto precedentemente e platealmente la candidatura del locale sindaco progressista.

Oggi, dei 210 club della provincia di Palermo, solo 80 sono in condizioni di essere riconosciuti dall'associazione ANFI e ciò a causa della molteplicità di adempimenti ai quali sono assoggettati. Mi chiedo quale organismo politico ricorra a tante cautele, che gli fanno rischiare la « impopolarità » e la disaffezione e per di più in campagna elettorale, come nel caso del club San Paolo.

La lotta alla mafia però non comporta soltanto cautela. Ecco allora che, avendo individuato nella frastagliatezza del fronte antimafia la sua maggiore debolezza, diveniamo promotori di una richiesta al prefetto di Palermo, dottor Giorgio Musio, perché si formi un tavolo di intervento comune fra le forze politiche, per la messa a punto di una strategia antimafia. La richiesta, poi reiterata al prefetto Rossi e al questore La Barbera, rimane senza seguito. Solo la rete si dichiara timidamente disponibile a un inizio di dialogo.

Certo, forza Italia è un fenomeno nuovissimo sul palcoscenico della politica mondiale e poiché è *in fieri* viene seguito con interesse dai politologi di ogni parte e con atteggiamento guardingo e difensivo, se non odiosamente contrappositivo, dalle altre parti legate alla politica tradizionale.

Sono venuto a conoscenza per mezzo di un organo di stampa dell'esistenza del commercialista Pino Mandalari e fino a pochissimi giorni addietro, fino a quando cioè non ho preso conoscenza dell'interno dossier sulle intercettazioni, ho esaminato con serenità i fatti pubblicati. Mandalari rientra nell'oscura schiera di personaggi che certamente ha tentato di entrare in contatto con forza Italia e che ci ha indotto fin dall'inizio alle cautele già accennate. Di Mandalari ne avrò forse incontrati degli altri e quando ho avuto un

qualche sospetto ho fatto scattare ogni misura di difesa suppletiva. Non è stata però una difesa suppletiva l'aver impedito al commercialista palermitano di esibirsi in uno dei comizi di forza Italia e ciò perché, come ho già detto, non consentivo ad alcuno che non fosse candidato o eletto, di andare al microfono. Mandalari ha ritenuto che avessi dedicato a lui questa precauzione ma, mi dispiace deluderlo, non era dedicata a lui ma ai tanti possibili Mandalari che a nostra insaputa e nonostante le cautele avrebbero potuto passarci sotto il naso. Il fatto che Mandalari mi sia risultato del tutto estraneo conferma che non avesse realmente un rapporto credibile con forza Italia, poiché mi sarebbe stato almeno segnalato come aspirante al microfono, ma mai nessuno ha intercettato in suo favore.

Ho appreso dagli atti in possesso della Commissione che egli sarebbe stato il promotore della candidatura di un certo Tripi, indicato al movimento dal club Cavour, che vi ricordo abbiamo chiuso molti mesi addietro perché ci insospettì l'accanimento con cui sosteneva le candidature. Il club Cavour indicò quale garante della candidatura del Tripi l'onorevole Baiamonte. Durante la riunione con i parlamentari per l'individuazione dei candidati alle provinciali, protrattasi per dodici ore per via dell'accuratezza delle verifiche, io stesso chiesi all'onorevole Baiamonte se intendesse garantire sull'opportunità della candidatura del Tripi ed egli mi rispose che lo conosceva solo come medico (anche Baiamonte è medico) e che quindi non poteva esprimere un giudizio completo sulla persona. Neanche le altre due candidature che dagli atti si evince che furono promosse indirettamente dal Mandalari furono prese in considerazione, perché prive di riscontri di garanzia.

Ciò oggi mi conferma che Mandalari non ebbe con forza Italia un rapporto di influenza e di credibilità, tanto meno di riconoscenza da parte di qualcuno. E se riconoscenza vi fosse stata questa sarebbe stata usurpata, poiché la capacità elettorale di Mandalari equivale grosso modo a 15,3 voti per collegio. Abbiamo appreso in-

fatti che un figlio del Mandalari, Antonio, fu candidato nel 1990 - in un periodo in cui sembra dagli atti che Mandalari lavorasse intensamente per Cosa nostra - al consiglio comunale di Palermo e grazie al grande impegno paterno conquistò 153 preferenze in tutta Palermo che, divise per i 10 collegi elettorali, portano appunto a 15,3 voti mediamente per collegio. Mi sembra quindi che fosse il Mandalari ad aver bisogno di accreditarsi presso i suoi amici, riempiendosi la bocca di nomi importanti e telefonando a questo e a quello.

I successi della politica nascono dall'opinione, dal giudizio della gente: il giudizio suscita il consenso o il dissenso. Su questo meccanismo si scontrano le parti politiche, talune tentando di demolire l'avversario, altre con vigore propositivo. L'argomento mafia è nel sud un argomento forte e coinvolgente, talmente forte da rendere possibile l'umiliazione dell'intelligenza e l'esaltazione della demagogia. Ciò ad esclusivo profitto della mafia, che si avvantaggia dell'impegno profuso su falsi scopi da parte di chi potrebbe combatterla. Pur di far prevalere una parte politica a volte si mandano i cervelli all'ammasso, con la ragionevole certezza che la gente non se ne accorgerà.

Vedete, mi sarebbe facilissimo chiedere ai colleghi progressisti, se è vero che la mafia pilota ancora i voti, come spiegano il loro successo in zone ad altissima densità mafiosa, quali l'intera provincia di Agrigento (in cui forza Italia non ha ottenuto alcun parlamentare) o a Corleone o ad Alcamo o a Favara o in tutta la Calabria. Mi sarebbe facilissimo chiedergli inoltre come spiegano il plebiscito per la candidatura di Orlando, che nei quartieri di Palermo a maggior rischio mafioso ha sfiorato il 100 per cento dei voti. Ma è invece necessario e soprattutto giusto riconoscere la validità di una considerazione. Il sistema maggioritario uninominale ha stroncato qualunque tipo di controllo del voto e quindi di influenza mediante prevaricazione. Soltanto da due anni il voto, almeno in Sicilia, è veramente divenuto segreto: si sono interrotte le verifiche della grafia, poiché si appone la sola croce, e le verifiche sull'or-

dine delle preferenze, poiché uno solo è il prescelto. Ma soprattutto, poiché non vi sono più liste all'interno delle quali introdurre uno o più candidati graditi alla mafia, questa dovrebbe riuscire ad influire a monte sulla scelta dell'unico candidato. Certo, una volta eletto, chiunque potrà essere esposto a pressioni, ma ciò riguarderà il coraggio e lo spessore morale dell'eletto. Il maggioritario, inoltre, ha avuto il merito di avere messo una lente d'ingrandimento su quei candidati discussi che, rifiutati dai partiti, hanno inventato le liste fai da te; nessuno di costoro è stato eletto. Questo fenomeno limitato è comunque l'ultima spiaggia dei voti che prescindono da un programma. Il sistema elettorale maggioritario affranca dal controllo del voto, diminuendo vertiginosamente il rischio di inquinamento. Ha ragione l'onorevole Arlacchi quando dice che la mafia controllava anche 60 mila voti a Palermo, ma ciò accadeva in presenza della legge proporzionale, poiché era possibile costringere con la paura la gente per bene ad esprimere un certo voto. Oggi ciò sarebbe possibile solo se a Palermo vivessero 60 mila mafiosi.

Il problema di oggi non è più quello del voto, ma quello della scelta del candidato: il rischio è inserire inconsapevolmente un candidato gradito alla mafia, ma questo è un rischio che viene corso da tutti i partiti ed è sul superamento di questo rischio che tutte le parti politiche debbono concentrarsi ed aiutarsi a vicenda, certamente non con le strumentalizzazioni attraverso un uso distorto dei *mass media*. Soltanto se domani tutti i partiti potranno essere certi non solo dei propri candidati ma anche di quelli altrui, potrà avvenire un vero, serio confronto di idee. Soltanto se vi sarà una sola voce contro la mafia, il coro di tutte le forze politiche, si creerà una vera barriera tra mafia e politica.

È per questo motivo che chiedo a questa Commissione un intervento forte, motivato e costante sull'Assemblea regionale siciliana – ripeto, sull'Assemblea regionale siciliana – perché nelle imminenti modifiche della legge elettorale escluda una volta e per sempre la vera possibilità di inqui-

namento mafioso: il sistema proporzionale, che è l'unica fonte di controllo del voto.

Presidente, avrei voluto chiudere qui questa mia relazione. Devo però aggiungere – credo sia necessario che lo faccia – che da quando ho avuto questo dossier nelle mani mi sento sinceramente – e non sto esagerando – turbato, per le minacce che sono rivolte nei miei confronti da personaggi che qualcuno ritiene essere personaggi importanti all'interno della mafia. Per la mia salute spero che non sia così, ma esistono delle minacce che gli inquirenti hanno nelle loro mani dal giugno 1994. Posso affermare con certezza di non essere mai stato avvertito da nessuno di queste minacce che presunti mafiosi avrebbero fatto...

GIUSEPPE SCOZZARI. Quali minacce?

GIOVANNI MICCICHÈ. Quando si dice « porco » e « maiale » e quando in una pagina che il presidente Parenti...

GIUSEPPE SCOZZARI. Abbiamo chiesto ieri...

GIOVANNI MICCICHÈ. Reputo io che sia così, poi se qualcuno reputa che non sono minacce, onorevole collega... Quando si dice in una telefonata T (possiamo scoprire quale sia): « Un certo Miccichè vuol far tutto qua a Palermo », « Eh, non può far più nulla », queste, fino a prova contraria, in Sicilia sono minacce! Io non sono mai stato avvertito che un'associazione mafiosa o delle persone che facevano parte di un'associazione mafiosa hanno rivolto parole di questo tipo nei miei confronti. Purtroppo ritengo questo un fatto estremamente grave e cerco di capire – vorrei che mi deste una mano – quanto vale la mia vita secondo questi signori.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Mi sembra che le intercettazioni telefoniche che riguardano l'onorevole Miccichè non siano particolarmente interessanti. Dal punto di vista dei rapporti tra l'onorevole Miccichè e il signor Giuseppe Mandalari cioè, mi pare che non ci sia assolutamente niente.

D'altra parte, prendiamo atto di quello che l'onorevole Miccichè ha detto in questo momento, e cioè che egli condanna, ovviamente, qualunque manifestazione di collusione tra mafia e politica. Ed io non ho motivo di dubitare della serietà delle affermazioni di Miccichè, anche perché onestamente devo dire che la stessa polizia giudiziaria - della quale ho grande stima - ha espresso un giudizio estremamente positivo nei suoi confronti, affermando che di Miccichè i mafiosi parlavano male. Mi pare che lo stesso Mandalari si sarebbe espresso in termini negativi, il che significa che non c'era un rapporto di fiducia e quindi di collaborazione.

Premesso che l'onorevole Miccichè ha dato un giudizio negativo sul conto di Mandalari (mi pare di aver capito questo dal suo intervento), indicandolo come una persona che tentava di avvicinarsi, una specie di procacciatore di voti - che peraltro non aveva grande influenza sull'elettorato, tant'è che il figlio aveva preso 153 voti - il cui tentativo però sarebbe stato frustrato, vorrei invece chiedere all'onorevole Miccichè se egli - avendo letto queste intercettazioni telefoniche - ritenga di poter dare un giudizio sulle telefonate intercorse (su questo non possiamo fare commenti) tra Mandalari e altri esponenti.

Lei non deve necessariamente rispondere, può anche dichiarare di non essere interessato o di non sapere. Siamo di fronte ad una serie di intercettazioni telefoniche che non la riguardano, ma poiché lei è il coordinatore di forza Italia in Sicilia, vorrei sapere quale giudizio abbia tratto dai documenti relativi ad esse, se li ha letti. Vorrei sapere se ritenga di poter trarre alcune valutazioni circa i colloqui, che a me sembrano estremamente significativi, tra alcuni candidati e Giuseppe Mandalari.

Naturalmente vorrei anche sapere se abbia conosciuto direttamente Mandalari e se conosca la sua storia.

PRESIDENTE. L'onorevole Miccichè è naturalmente libero di rispondere, ma per quanto riguarda la sua prima domanda mi

sembra che i giudizi soggettivi su altre persone non siano molto calzanti.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Se l'onorevole Miccichè fosse un semplice deputato, questo sarebbe vero; ma noi abbiamo di fronte un deputato, che io giudico molto serio e leale, che è il coordinatore di forza Italia in Sicilia e quindi potrebbe anche essersi documentato. Può anche rispondere che non sa nulla...

PRESIDENTE. Non è questione di non saper nulla, si tratta di un giudizio che si può più opportunamente chiedere agli interessati.

GIOVANNI MICCICHÈ. Non solo non conoscevo personalmente Mandalari, ma non avevo idea di chi potesse essere. Faccio presente, peraltro, che questi ultimi anni non ho vissuto a Palermo. Ho letto che aveva subito processi già negli anni settanta, ma io, lo ripeto, non avevo alcuna idea di chi fosse Mandalari né lo conoscevo personalmente.

Come ho già detto, a parte il fatto che non ricordo l'episodio nel quale non lo avrei fatto parlare, è possibile che ciò sia avvenuto perché nel corso della campagna elettorale non ho fatto parlare nessuno. Durante la campagna elettorale per le elezioni politiche potevano parlare soltanto i candidati e per le elezioni amministrative potevano parlare soltanto i candidati ed eventualmente i deputati eletti il 27 e il 28 marzo. Era una regola che ci eravamo dati proprio perché nella creazione di un movimento nuovo, che secondo quanto risultava dai discussi sondaggi stava assumendo una dimensione importante, abbiamo voluto evitare che si avvicinasse ad esso qualcuno che non fosse conosciuto personalmente da me o dai miei collaboratori di fiducia e tanto meno intervenisse nei comizi pubblici e nelle riunioni private. Chi voleva intervenire poteva farlo dall'altro lato del tavolo ponendo delle domande, certo non parlando a nome di forza Italia.

Per quanto riguarda l'altra domanda, visto che le persone interessate saranno

ascoltate immediatamente dopo di me, credo sia più corretto che siano loro stesse ad esprimere un giudizio o a dare una giustificazione di quelle telefonate.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Le ho chiesto se lei ha avuto conoscenza di queste intercettazioni.

GIOVANNI MICCICHÈ. Ne sono venuto a conoscenza quando ho avuto il dossier della Commissione; prima non ne avevo alcuna conoscenza.

GIUSEPPE ARLACCHI. Anch'io ribadisco il fatto che non esistono elementi di particolare interesse, dal punto di vista degli scopi della Commissione, nella sua posizione così come viene riportata nelle intercettazioni relative al caso Mandalari. Però, poiché lei ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione ed ha fatto un'ampia disamina di come, nella sua attività politica in Sicilia come responsabile di forza Italia, abbia affrontato il problema della mafia, mi permetto di porle alcune domande.

Lei naturalmente è consapevole del pericolo mafioso, dell'inquinamento, della tradizione di intervento della mafia nelle elezioni politiche in Sicilia; di conseguenza, ci ha illustrato tutte le cautele e le precauzioni che, in una campagna elettorale accesa e difficile come l'ultima, si è sentito in dovere di prendere per evitare che il nome di forza Italia o i suoi candidati fossero anche solo lambiti da sospetti di collegamento con la mafia o di sostegno mafioso alle elezioni. E naturalmente lei condivide quanto ha dichiarato Berlusconi riguardo al fatto che tutti i voti per forza Italia sarebbero stati voti antimafia, ritenendo implicito con ciò che poi, in Parlamento, l'azione degli eletti in Sicilia si sarebbe tradotta in un impegno conseguente.

Desidero dunque porle due domande molto semplici che discendono dalle sue dichiarazioni. Quali sono le iniziative parlamentari contro il potere mafioso in generale, ma soprattutto in Sicilia, che lei ha assunto finora, vista la sua responsabilità

politica, o che intende assumere in futuro? Quali sono le iniziative contro un veicolo fondamentale del potere mafioso nella politica e nelle istituzioni qual è quello costituito dalle logge massoniche coperte, che operano come tramite fondamentale dell'inquinamento mafioso nelle istituzioni?

In secondo luogo, vorrei chiederle chi siano i collaboratori artefici della « primavera » di Palermo che lei ha avuto lo scrupolo di inserire nel suo *staff*.

GIOVANNI MICCICHÈ. Rispondo subito alla seconda domanda. La persona che ha lavorato a strettissimo contatto con me per tutta la campagna elettorale è stato Aldo Sarullo, che ha collaborato per moltissimi anni con Orlando, curandone l'immagine.

RAFFAELE BERTONI. Anche Enrico La Loggia.

GIOVANNI MICCICHÈ. Anche Enrico La Loggia e anche Salvo La Porta, il coordinatore dei club, il quale però veniva non dalla « primavera » di Palermo ma da un'esperienza di sinistra all'interno della FGCI.

Per quanto riguarda le mie iniziative, come lei sa, fino a due settimane fa sono stato sottosegretario ai trasporti, quindi non ho assunto iniziative parlamentari per il mio impegno governativo. In ogni caso, a Palermo abbiamo istituito già da tempo un gruppo di lavoro sul fenomeno mafioso e sul voto mafioso. Le risultanze alle quali sono giunto su una questione rispetto alla quale mi piacerebbe si aprisse un dibattito con lei, che probabilmente è la persona che più ha studiato questo fenomeno, è che il voto non può più essere controllato dalla mafia. Oggi non è più sul voto che la mafia interviene, ma a monte oppure successivamente, dopo le elezioni, perché il voto non è più controllabile. Questo gruppo di lavoro, che continua ad esistere, ha studiato uno per uno i collegi della Sicilia e della Calabria ed abbiamo verificato...

RAFFAELE BERTONI. Tutta la storia prefascista, che lei avrà studiato (certo non l'ha vissuta), è contro la sua tesi, perché allora c'era il sistema maggioritario.

PRESIDENTE. Questa è l'opinione dell'onorevole Miccichè.

GIOVANNI MICCICHÈ. Sono ben felice di aprire un dibattito, ma non so se sia questa la sede. Mi sono fatto un'idea in proposito anche dopo aver letto libri dell'onorevole Arlacchi, il quale si occupa della mafia attuale; di quella prefascista, tutto sommato, non me ne può importare di meno (*Commenti*). Non so quale fosse la situazione allora, io studio la situazione adesso.

PRESIDENTE. È un'opinione che può essere controbattuta ed anche cambiata, ove ce ne siano i motivi.

GIOVANNI MICCICHÈ. Sono comunque a vostra disposizione per parlarne quando volete.

Per quanto riguarda la massoneria, stiamo cercando di avviare uno studio analogo, ma in questo momento non sono in condizione di rispondere, perché della massoneria coperta non so assolutamente nulla.

LUIGI ROSSI. Ho preso atto con piacere di quello che ha dichiarato, onorevole Miccichè. Tra l'altro, facendo l'espunzione delle intercettazioni telefoniche, non mi pare che lei fosse particolarmente gradito a quella parte che avrebbe aiutato alcuni candidati servendosi anche della mafia. A proposito dell'intercettazione di una conversazione fra Franco Tusa e Giuseppe Mandalari, si legge che entrambi colloquiavano di Gianfranco Miccichè, rappresentante regionale siciliano di forza Italia e che la conversazione non andava in fondo.

Vorrei chiederle se lei, coordinatore di forza Italia in Sicilia, sia veramente convinto - dico convinto - che la mafia non possa realizzare interferenze sulle votazioni anche con un collegio uninominale. Lei lo esclude, ma mi consenta di obiet-

tarle che io non sono convinto della sua affermazione; anche perché, studiando le carte che ho trovato in Commissione, mi rendo conto che Mandalari non potrebbe affermare di aver vinto su tutta la linea se non fosse vero che per lo meno una parte dei voti espressi in Sicilia in determinate zone - naturalmente non mi riferisco solo a quelli andati ai candidati di forza Italia - sono stati controllati dalla mafia. Le chiedo ancora, perciò, se ritenga che questa collusione, questo rapporto di voti di scambio con la mafia, sia completamente da escludere per quanto riguarda forza Italia - cosa che a me non risulta dopo aver compulsato tutti i documenti a disposizione della Commissione.

GIOVANNI MICCICHÈ. Innanzitutto, mi sembra non si possa trovare un solo motivo per parlare di voti di scambio. In ogni caso, ammesso e non concesso che se ne parli, sono convinto che il sistema maggioritario uninominale ha inferto un gravissimo colpo al controllo del voto. In passato, infatti, in Sicilia, nelle piccole sezioni, alcuni mafiosi chiedevano di votare, ad esempio, secondo precise combinazioni di numeri; oggi questo non è più possibile, così come non è più possibile il controllo della grafia.

PRESIDENTE. Il problema è più complesso.

GIOVANNI MICCICHÈ. Certamente è più complesso. Non ho detto che non esiste più la mafia o che non esiste più il voto mafioso, per carità. Sto soltanto dicendo che questo sistema di votazione sicuramente creerà problemi alla mafia, perché molto difficilmente si riesce a controllare il voto. Probabilmente poi la mafia avrà altri sistemi, io non posso saperlo; personalmente credo che oggi la mafia possa cercare di inserire un candidato di sua convenienza nella speranza che venga eletto. Un tempo, invece, con il sistema proporzionale, più che con il proprio avversario si doveva lottare con i concorrenti della stessa lista, quindi con persone che avevano le stesse idee. Credo che in quel

caso fosse abbastanza facile, anzi fosse necessario andare a cercare accordi per ottenere voti. Oggi credo che ci sia la forza delle idee, che si può contrapporre al candidato che ha idee diverse. Ripeto, queste sono soltanto mie intuizioni, frutto di uno studio che abbiamo condotto in Sicilia e che io ritengo comunque valido, una base di partenza su cui si può cominciare a lavorare.

GIUSEPPE AYALA. Questo studio è documentato?

GIOVANNI MICCICHÈ. È sufficiente stenderlo bene per iscritto, perché è fatto su appunti.

GIUSEPPE AYALA. Sarebbe un bel contributo.

GIOVANNI MICCICHÈ. Sarò in condizioni di farvelo avere entro pochissimi giorni.

SAVERIO DI BELLA. Anche per la Calabria?

GIOVANNI MICCICHÈ. Anche per la Calabria abbiamo visto che c'è una serie di collegi che hanno registrato tutti - stranamente - una votazione assolutamente uniforme. C'è stato un polo che ha preso: 39; 39; 39; 39; 39,1; 38,9; stiamo studiando e cercando di capire il perché di questo fenomeno. Sembra infatti che in Calabria ogni collegio sia formato esattamente nella stessa maniera; sembrano collegi fatti col bilancino, non tanto in termini di numero di abitanti quanto di percentuali di voti. Il che ci ha quanto meno stupito; stiamo cercando di capire il motivo di quanto è avvenuto.

LUIGI ROSSI. Questo conferma la mia tesi!

PRESIDENTE. Tutte le tesi sono discutibili (*Commenti*).

GIOVANNI MICCICHÈ. In Calabria su otto collegi in sette hanno vinto i progressisti in una zona in cui mafia e 'ndrangheta sono forti altrettanto quanto in Sici-

lia. Forse non quanto in Sicilia ma certamente a buoni livelli (*Commenti*).

PRESIDENTE. Torneremo in un secondo momento su questa discussione.

LUIGI MANCONI. Devo riconoscere - lo faccio con piacere - che non ci sono elementi contro di lei nei documenti che abbiamo letto. Devo anche riconoscere - lo faccio con preoccupazione - che ci sono alcuni elementi tali da far temere - è vero - rischi per la sua persona. Confermo quindi la sensazione - che è suffragata da alcuni elementi - che lei ha prima espresso.

Ma volevo parlare d'altro. Credo che non ci si possa esimere dal riprendere una domanda già posta dal senatore Imposimato, alla quale lei ha risposto quasi testualmente: lo chiederete ai colleghi direttamente chiamati in causa. Ma o c'è un equivoco o addirittura non ci capiamo; forse debbo riproporre la questione. Ciò che è utile è acquisire un giudizio politico da parte di un responsabile politico, il massimo responsabile di un partito politico in una regione non secondaria come la Sicilia, su quello che, dal punto di vista innanzi tutto di forza Italia, sarebbe il più grave attentato politico contro la stessa forza Italia. Parlo dell'infiltrazione mafiosa nel suo partito: collegamenti tali da alludere, se non proprio configurare, ad una possibile infiltrazione mafiosa all'interno del suo partito. Non si tratta dunque di avere delle valutazioni su dati, fatti, riscontri ma un giudizio politico su elementi che le trascrizioni delle telefonate disegnano davvero come inequivocabilmente preoccupanti. Credo sia questo che ci dobbiamo aspettare da parte sua.

GIOVANNI MICCICHÈ. Da un punto di vista strettamente politico, credo di avere già risposto nel corso della mia esposizione. Certamente forza Italia rifiuta qualsiasi tipo di dialogo con qualsiasi tipo di organizzazione criminale; ma addirittura, come è ovvio, naturale e giusto che sia, la combatte fortemente. L'abbiamo combattuta a voce, l'abbiamo combattuta sul pro-

gramma, l'abbiamo combattuta facendo i manifesti; l'abbiamo combattuta in ogni comizio, così come riproponendo l'articolo 41-bis, la cui validità sarebbe dovuta cessare alcuni mesi fa (*Commenti*).

Io rispondo a nome del movimento. Per quanto riguarda quest'ultimo, esso è certamente totalmente al di fuori da qualsiasi tipo di logica che possa avere anche delle vaghe idee di collusione di qualsiasi genere.

Per quanto riguarda le persone che ascolterete tra poco, ho la totale certezza che si tratta certamente di persone che non sono andate alla ricerca del voto mafioso. Se l'avessero fatto, infatti, non sarebbero andate appresso a Mandalari che portava loro 15 voti. Per questo non ne faccio un ragionamento politico ma giudiziario (*Commenti*)!

Non c'è dubbio che personaggi come Mandalari hanno tentato – proprio perché loro avevano bisogno di avvicinarsi e non noi, tant'è che abbiamo creato tutte queste cautele di cui parlavamo prima...

LUIGI MANCONI. In parte riuscendoci!

GIOVANNI MICCICHÈ. Attenzione, in parte riuscendoci, ma dobbiamo capire quali personaggi sono e cosa hanno offerto... probabilmente, anzi certamente, non « ufficializzandosi » come strumenti di possibili voti in quanto mafiosi. Io non dubito che se Mandalari ha telefonato a qualcuno dicendo: sono vicino al Polo delle libertà, vi voglio dare una mano! Tutti noi siamo stati eletti, fino a prova contraria. Certo, si possono avere più cautele, si può essere più o meno prudenti in tutto. In una terra come la Sicilia forse le prudenze vanno esagerate; ma certamente si accetta il dialogo con qualsiasi tipo di persona, a meno che non si sappia già che si tratta di una persona collusa con la mafia, che ha i voti di mafia.

LUIGI MANCONI. Mandalari ha ricevuto telefonate oltre ad averle fatte?

GIOVANNI MICCICHÈ. Sì, ma credo che si stia facendo un processo a qualcuno

immaginando, anzi dando per scontato, che chi chiamava il Mandalari sapesse già chi esso fosse.

Posso dire che se le persone citate in questo verbale avessero accettato quel tipo di aiuto, sapendo chi era il Mandalari, queste sarebbero le persone più stupide del mondo, perché si esponevano al rischio di una collusione di tipo mafioso per ottenere 15 voti. Più che altro mi sembra una follia! Escludo pertanto che da parte di chicchessia vi possa essere stata la richiesta di un aiuto di voti ad un personaggio – lasciamo stare il nome – del quale si sapeva in partenza che avrebbe potuto avere voti mafiosi. Questo mi sento di poterlo escludere.

FRANCESCA SCOPELLITI. Vorrei fare due considerazioni di ordine generale, anche perché mi pare che la relazione dell'onorevole Miccichè sia quanto mai completa.

La cosa che mi sorprende – ma non più di tanto – e che forse più mi rammarica è che nessuno degli intervenuti prima di me abbia posto l'accento o si sia perlomeno indignato per una notizia che giudico di una rilevante gravità, ossia quella di una mancata informazione allo stesso onorevole Miccichè sulle minacce che risultano da questi atti.

Ho anche sentito dire da qualcuno, in quest'aula, che queste non sono minacce. Dobbiamo allora decidere se in questa Commissione vi sono esperti di antimafia, quindi del territorio della Sicilia, se ci si improvvisa, oppure peggio ancora – per usare una frase poco elegante ma molto efficace – se si attacca l'asino dove il padrone vuole.

LUIGI ROSSI. No! Non possiamo accettare una cosa di questo genere.

FRANCESCA SCOPELLITI. Lei può anche non accettarla, come del resto io non accetto molte delle sue considerazioni.

LUIGI ROSSI. Lei non può esprimere dei giudizi nei confronti dei suoi colleghi.

MAURIZIO BERTUCCI. Ascoltiamo pazientemente, come abbiamo ascoltato lei!

LUIGI ROSSI. Non è giusto, io non attacco affatto l'asino dove vuole il padrone!

FRANCESCA SCOPELLITI. Stavo dicendo che rimango molto sorpresa e dispiaciuta per il fatto che i colleghi non abbiano avuto la sensibilità almeno di dichiarare all'onorevole Miccichè la loro comprensione, la loro solidarietà e il loro desiderio di approfondire questa grossa lacuna da parte degli organi competenti.

La completezza della relazione di Miccichè mi salva da un'analisi approfondita di quella che è la discussione. Mi preme soprattutto fare due considerazioni. Quando l'onorevole Miccichè dà anche una soluzione di ordine pratico a questo problema, gravoso e di difficile soluzione, concernente la presenza della mafia in Sicilia (e quindi la collusione tra mafia e politica) proponendo l'introduzione di un correttivo nel sistema elettorale, nella speranza di poter arrivare ad un sistema uniminoritario secco, senza più la quota proporzionale, configura in effetti anche un impegno per la lotta alla mafia.

L'altro aspetto che a mio avviso merita una sottolineatura è il profilo che si fa dello stesso Mandalari, un profilo che lo ridimensiona molto nel suo ruolo di mafioso, di affiancatore di Totò Riina, tanto che mi chiedo (ma chiedo soprattutto al collega Ayala che però in questo momento è assente) se valga la pena di partire dalle carte che riguardano il Mandalari per affrontare il problema che ci eravamo posti...

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ti posso fare io una relazione completa ed esauritiva sull'estrema pericolosità del Mandalari.

FRANCESCA SCOPELLITI. Probabilmente è un personaggio pericoloso ma non ha...

FERDINANDO IMPOSIMATO. È un pericoloso riciclatore (*Commenti*).

FRANCESCA SCOPELLITI. Riciclatore, ma non ha poteri sugli organi politici.

PRESIDENTE. Ognuno esprime la propria opinione! Vi prego.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ma non possiamo tollerare offese.

FRANCESCA SCOPELLITI. Imposimato, non sono offese! (*Commenti*). A me fa piacere che emerga tale questione perché vuol dire che ho toccato un punto dolente.

Avete continuato a parlare di mafia legata a forza Italia e nessun...

MASSIMO BRUTTI. Nessuno può dire questo!

PRESIDENTE. Nessuno è stato offeso! Ognuno vuole esprimere la sua opinione.

FRANCESCA SCOPELLITI. Io posso esprimere un mio giudizio di rammarico nel momento in cui nessuno di noi ha manifestato la propria solidarietà all'onorevole Miccichè che è stato fatto oggetto di minacce. Questa è la sensibilità!

FERDINANDO IMPOSIMATO. Finiamola di parlare di sensibilità (*Commenti*).

MASSIMO BRUTTI. Il collega ha perso un congiunto nella lotta contro la mafia.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Non accettiamo reprimende da persone e gruppi politici che prendono i soldi dalla mafia!

PRESIDENTE. Vi prego di lasciar parlare la senatrice Scopelliti, che invito a continuare il suo intervento (*Commenti*).

FRANCESCA SCOPELLITI. Mi chiedo — anzi il collega Imposimato me ne dà conferma — se valga la pena di partire dalle carte riguardanti Mandalari per iniziare questa analisi sul dirottamento dei voti mafiosi nei gruppi politici o riferiti ad una persona specifica.

Qui mi richiamo — ahimè cito nuovamente Ayala, che aveva fatto un intervento abbastanza completo in una precedente

seduta - alla necessità di fare attenzione alle strumentalizzazioni. Guai se questi casi ci dovessero servire per fare una strumentalizzazione politica che non darebbe decoro né alla Commissione né a noi come parlamentari.

Al Senato, avevo già avuto modo di esprimere in aula il mio pensiero a proposito della non concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Mancino. Avevo detto che, in effetti, oggi la caccia al politico è uno sport assai praticato. Se questa caccia si svolge in sede istituzionale, la logica cui essa si ispira è addirittura peggiore perché finisce per richiamare il criterio delle due bisacce: « I nostri sono tutti buoni contro la mafia, gli altri sono tutti collusi o vicini alla mafia stessa ».

D'altra parte, questo stato d'animo ha creato una situazione politica molto grave ove si consideri che il garantismo - mi riferisco a situazioni vissute personalmente - diventa addirittura, per l'opposizione politica, collusione se non proprio partecipazione alla mafia. Nell'aula del Senato mi sono battuta perché non fosse prorogata la vigenza dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario ed ho cercato di dare una lettura chiara ed evidente della sentenza della Corte costituzionale emanata in materia. In occasione di quel dibattito avevo parlato con molti colleghi del gruppo di forza Italia chiedendo loro di votare in sintonia con il mio orientamento e, quindi, di bocciare il disegno di legge di proroga. In verità, la mia iniziativa non ha avuto molto successo; mi procura tuttavia molta amarezza sentire oggi gli stessi colleghi affermare: « Se avessi votato come tu mi avevi chiesto, cioè in senso contrario alla proroga dell'articolo 41-bis, le accuse avrebbero trovato una conferma in quell'atteggiamento politico ».

Analogo discorso può essere riferito ai pentiti. Non si sa perché coloro che sono contrari all'uso ed all'abuso dei pentiti e chi, come me, chiede una regolamentazione della gestione degli stessi diventino garantisti non dei diritti dei liberi cittadini ma addirittura del mafioso.

Abbiamo invitato in questa sede i magistrati Vigna e D'Ambrosio ed abbiamo svolto una discussione dalla quale è emerso che il nuovo regolamento sui pentiti è fonte di polemiche. Attenzione, quindi, perché chi di pentito ferisce, di pentito perisce! Lo stesso coinvolgimento di molti magistrati (che pure è un fatto che mi addolora dal momento che non mi ispiro alla logica dell'« aver compagno al duol, scema la pena ») dovrebbe farci riflettere. Personalmente, nonostante sia indicata come nemica dei magistrati, ritengo che valga anche nei loro confronti il concetto di presunzione di innocenza fino a prova contraria.

GIUSEPPE ARLACCHI. A cosa si riferisce?

FRANCESCA SCOPELLITI. Vi è tuttavia una differenza: mentre l'immunità parlamentare venne messa in discussione nell'ambito di una Commissione rappresentata da tutte le forze politiche, l'impunità della magistratura supera qualsiasi « superiore Consiglio ».

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ci sono molti magistrati mafiosi incriminati per fatti di mafia!

FRANCESCA SCOPELLITI. Incriminati? Al massimo, vengono trasferiti!

L'appello che intendo rivolgere è finalizzato a riportare il tutto sui binari di una sana dialettica, di un sano confronto politico, evitando di creare tribunali di inquisizione o di collocare da una parte gli imputati già condannati e, dall'altra, i giudici. Indossare una toga è molto difficile: pertanto, non improvvisiamoci tutti giudici!

Credo che non sia facile vivere in Sicilia, come penso potrebbero confermare coloro che ci vivono. Credo sia ancora più difficile ricoprire una carica istituzionale nell'isola perché in questo caso, inevitabilmente, si è soggetti di mille attenzioni, a volte piacevoli ma molte volte certamente non tali.

Miccichè ci ha illustrato con chiarezza le cautele alle quali ha dovuto far ricorso. È probabile che qualcun altro non abbia

utilizzato analoghe cautele. Stiamo attenti, tuttavia, a non criminalizzare. Ascoltiamo i colleghi che sono stati citati da Mandalari ma ricordiamoci che questi ultimi non hanno ricevuto - a meno che qualcuno non possa contraddirmi - neanche una richiesta, da parte degli uffici, per essere ascoltati. Prima di un giudizio che - ahimé! - potrebbe venire da questa Commissione, facciamo in modo che la giustizia concluda il suo naturale percorso.

MASSIMO BRUTTI. Mi limiterò a porre alcune domande all'onorevole Miccichè, premettendo qual è il senso che le ispira e facendo riferimento a quella che, a mio avviso, dovrebbe essere l'attività di indagine della Commissione antimafia sulla questione al nostro esame.

Grazie agli atti relativi alle intercettazioni telefoniche ed ambientali, disponiamo di un singolare spaccato di attività svolte durante un breve periodo di campagne elettorali da un personaggio che è uomo rilevante della massoneria siciliana e, nello stesso tempo, legato a Cosa nostra. Le intercettazioni ci consentono di constatare, a brevissima distanza di tempo (sono trascorsi appena pochi mesi), in che cosa si concretì l'attività di costruzione di una rete, il tentativo di penetrazione politica. Questo è il punto ed è questo tipo di attività che noi dobbiamo ricostruire. Vi sono stati cedimenti ed errori commessi da qualcuno: si tratta di aspetti certamente rilevanti ai fini della nostra indagine ma non rappresentano certo la questione centrale. Né, d'altra parte, il nostro intento è quello di fare processi all'una o all'altra forza politica oppure a questo o a quell'esponente politico. Noi vogliamo soltanto conoscere e capire, perché questo aiuta a costruire gli anticorpi. Nell'ambito di questa prospettiva (che non ha niente a che fare con il numero di voti controllati dal Mandalari, francamente incalcolabile oggi; né, d'altra parte, ci interessa calcolarlo), vorrei porre alcune domande.

Lei ha parlato dell'adozione di una misura volta ad evitare che persone da voi non conosciute o controllate parlassero od assumessero una posizione di primo piano

nelle vostre iniziative elettorali. Le chiedo se sia in grado di affermare con un ragionevole margine di attendibilità e di certezza che in tutte le manifestazioni svolte questa regola sia stata rispettata. Per esempio, negli atti a nostra disposizione vi è testimonianza di un comizio tenuto il 10 aprile (data alla quale il Mandalari fa sovente riferimento nelle sue telefonate, a proposito di una iniziativa in preparazione) presso il circolo culturale Italia, in piazza Vittorio Emanuele a Monreale. Dall'attività di osservazione ambientale effettuata dalle forze di polizia non risulta l'individuazione in quella occasione di un candidato o comunque di un esponente che possa rientrare nelle categorie da lei indicate.

RENATO MEDURI. Il 10 aprile le elezioni si erano già svolte!

MASSIMO BRUTTI. Sì, ma di lì a poco si sarebbero tenute altre elezioni! Consentimi un margine di credibilità: io ho letto le carte e ricordo benissimo quando si sono svolte le elezioni!

Come dicevo, abbiamo testimonianza di un comizio che, in data 10 aprile, si svolge presso il circolo culturale Italia. Mentre di solito, come, per esempio, per il comizio svolto nel mese di giugno dall'onorevole Fini, viene indicata la presenza del candidato, dell'uomo politico nazionale, delle persone sul palco (risulta, per esempio, che Franco Tusa, già vicesindaco di Monreale, era in prima fila), in questo caso non viene indicata la presenza di alcun candidato. È possibile che la regola stabilita da lei e dal gruppo dirigente sia stata in qualche occasione non osservata? Lo chiedo perché in questo caso avrebbe un rilievo maggiore la possibilità ed il rischio di infiltrazioni. A tale proposito le domando: lei conosceva il club Cavour di forza Italia, sito in via Roccella? Ha mai partecipato ad iniziative di questo club? Sapeva chi era il presidente del club Cavour? Conosceva o conosce Giusi Di Leonardo?

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Miccichè abbia già risposto. Io stessa avevo

chiesto se conoscesse il club Cavour di via Roccella, se gli risultasse che il club fosse stato sciolto e per quanto tempo avesse svolto la sua attività.

MASSIMO BRUTTI. Benissimo.

Conosceva o conosce la signora Giusi Di Leonardo? Conosce il professor Silvio Tripi? È a conoscenza che vi era stato un tentativo di candidare quest'ultimo? Sa di riunioni svolte a questo proposito?

Nei rapporti tra forza Italia e Alleanza nazionale, nella fase immediatamente successiva alle elezioni politiche ed in cui si preparavano le candidature per le successive elezioni provinciali ed europee nonché quelle comunali a Monreale, si sono registrate tensioni? Le candidature sono state concordate? In che modo? Penso che potrebbe risultare utile per tutti se lei ci illuminasse su questa fase del processo politico a Palermo. Lei conosceva - immagino di sì - l'avvocato ...

GIOVANNI MICCICHÈ. Mi sembra di essere ad un quiz di Mike Bongiorno: mi ha rivolto novanta domande!

MASSIMO BRUTTI. Lei conosceva l'avvocato Salvino Caputo? Che tipo di rapporti aveva con lui? Vorrei cercare di capire - anche se mi è sembrato che su questo punto lei non abbia ricordi precisi - se quello che Salvino Caputo dice a Mandalari, stando a quanto quest'ultimo racconta, rappresenti una sorta di millanteria (nel senso, cioè, che Salvino Caputo, per non farlo parlare, si « copre » dietro di lei), oppure se sia stato proprio lei a dire: « Non far parlare quel signore ». In effetti, la reiterazione di giudizi negativi su di lei e sul suo ruolo ha colpito anche me. Si tratta di giudizi negativi che, da un lato, sono un po' sprezzanti (« è un giovanotto! ») e, dall'altro, un po' più pesanti. In tale contesto va considerato che il giudizio diventa, appunto, più pesante dopo il comizio del 4 giugno nel quale Mandalari non parla. Con riferimento a tale episodio, Mandalari dice ad un interlocutore: « Questo Miccichè è un porco ed un maiale » e poi anche: « ho capito perché Caputo non

mi ha fatto parlare: ha ragione lui. Io ho accettato perché lo voglio aiutare », mentre ad un altro interlocutore dà la sensazione di avere il dente avvelenato anche nei confronti di Salvino Caputo. È possibile che lei non sappia nulla di tutto questo? Se sa qualcosa, ce lo dica, perché così ci aiuterebbe a capire in che modo sia stata tentata questa penetrazione e a comprendere quali siano state le ragioni per le quali lei si è opposto. Mi permetta di dirle che non c'è ragione di scomodare il maggioritario e la proporzionale: dai documenti risulta che lei si è opposto al tentativo di penetrazione. Allora, ci dica cosa - come e quando - lei ha fatto per cercare di sbarrare la strada a questi signori.

GIOVANNI MICCICHÈ. Cercherò di rispondere a tutte le domande anche se, probabilmente, ne dimenticherò qualcuna.

MASSIMO BRUTTI. Aggiunga anche questa: conosceva Franco Tusa, già vice sindaco di Monreale?

GIOVANNI MICCICHÈ. Per quanto riguarda la regola introdotta in ordine ai comizi, credo sia stata rispettata, almeno questa era la richiesta che avevo rivolto a tutti i candidati. Sinceramente, non ricordo l'incontro al quale lei ha fatto riferimento. Non ha comunque importanza nel senso che, se in quella occasione non vi erano candidati o deputati di forza Italia, non la considero una riunione di forza Italia. Avrei potuto vietare che prendessero la parola persone ...

MASSIMO BRUTTI. Il circolo culturale Italia che cosa ha a che vedere con forza Italia?

GIOVANNI MICCICHÈ. Mai sentito ...

MASSIMO BRUTTI. È sito a Monreale!

GIOVANNI MICCICHÈ. Non ricordo i nomi di tutti i club. Il club di Monreale si chiama club Monreale centro. Non so se quello da lei citato sia un altro club. Dovrei consultare i documenti, ma penso che

ci voglia un minimo di calma in più. Ripeto: credo che la regola sia stata rispettata, certamente per le elezioni politiche, con riferimento alle quali era prevista la partecipazione soltanto dei candidati e al massimo si consentiva al presidente del club ospitante, piuttosto che alla persona a noi comunque nota e della quale eravamo certi, di procedere all'introduzione che, tra l'altro, era di mera presentazione dei candidati: « Siamo qui oggi con l'onorevole — anzi, con il signor — Miccichè, con la dottoressa Tiziana Parenti (...) ». Certamente, non ha parlato mai nessun altro ...

Per quanto riguarda il club di via Roccella, è bene fare un chiarimento; dovendo venire di fronte alla Commissione mi sono documentato almeno sui club che sono stati citati. L'aspetto importante è che la struttura dei club è distaccata da quella del movimento, nel senso che esiste un responsabile dei club che più o meno li conosce tutti — anzi, li dovrebbe conoscere — e, quindi, ne conosce anche i presidenti. Ho con me la documentazione relativa al club di via Roccella. Fino a quando non mi sono giunte da Palermo le carte ... Conoscevo quelli presso i quali mi ero recato per riunioni o comizi, ma certamente non li conoscevo tutti. Personalmente non sono mai stato nel club di via Roccella.

MASSIMO BRUTTI. Si ricorda chi ne era il presidente ?

GIOVANNI MICCICHÈ. Non lo ricordo, ma c'è scritto su un documento che ho con me. Si chiama Giusi Di Gaetano. Io non la conoscevo. Comunque, ho con me la lettera del 6 aprile con la quale viene richiesta al movimento politico forza Italia la candidatura del Tripi.

MASSIMO BRUTTI. La lettera corrisponde a quella che è ai nostri atti ?

GIOVANNI MICCICHÈ. In pieno ! Al cento per cento ! Addirittura, c'è una parola difficilmente leggibile che dalla mia copia risulta invece chiarissima.

MASSIMO BRUTTI. È firmata dalla Di Gaetano ?

GIOVANNI MICCICHÈ. È firmata dalla Di Gaetano. Ho allegato il curriculum di Tripi, che ci hanno inviato. Poi, in data 21 maggio vi è la lettera con cui il club si scioglie. Noi rifiutiamo la candidatura di Tripi non perché — con grande sincerità — avessimo notizie contro di lui, infatti, personalmente, io non lo conoscevo e nessuno lo conosceva bene, l'unico che lo conosceva era Baiamonte, l'attuale deputato di forza Italia...

MASSIMO BRUTTI. Lui lo sosteneva ?

GIOVANNI MICCICHÈ. No, nella lettera che invia il club si dice che è un'ottima persona, eccetera, come può testimoniare l'onorevole Baiamonte, il quale, però, non lo sostiene personalmente. L'onorevole Baiamonte mi dice, personalmente, di conoscerlo in quanto lavora nel suo stesso ospedale (sono medici, entrambi professori e lavorano nello stesso ospedale o all'università o in qualcosa di simile) ma che non ha nessun elemento per garantire la moralità e il tipo di persona che è Tripi.

MASSIMO BRUTTI. Da qui risulterebbe una riunione. Ne sa nulla ?

GIOVANNI MICCICHÈ. Riunione al club? Non ne so assolutamente nulla.

MASSIMO BRUTTI. Non ne sa nulla ?

GIOVANNI MICCICHÈ. No, non ne so nulla, ma non mi sembra di aver letto che Baiamonte abbia partecipato. Comunque, non lo so esattamente.

In ogni caso, questo club, appena gli rifiutiamo la candidatura di Tripi insorge, ne chiede conto e ragione e pone tutti i soliti problemi della base non ascoltata, eccetera. Noi ci insospettiamo di questo meccanismo, perché, normalmente, i nostri club ci hanno proposto tanta gente, poi abbiamo comunque scelto autonomamente; non abbiamo fatto le primarie, ma di fatto, ho scelto io quali dovessero essere i nostri candidati. Abbiamo sempre detto a tutti i club che si trattava di decisioni comunque inconfutabili, perché li sceglievo

io sulla base di valutazioni personali che facevo incontrando le persone. Dunque, quando gli abbiamo rifiutato questa candidatura, il club ebbe molto a ridire, ci furono aspre telefonate con il nostro responsabile del club, finché noi decidemmo di chiuderlo e glielo dicemmo. Loro ci anticiparono inviandoci una lettera...

MASSIMO BRUTTI. Lei ha avuto la sensazione che a quel punto siano andati a bussare da altri, per esempio da alleanza nazionale?

GIOVANNI MICCICHÈ. Guardi, tra noi e alleanza nazionale vi è stata soltanto una regola fondamentale (rispondo anche alla domanda che lei aveva fatto): chi veniva escluso da uno dei due partiti non poteva essere accettato dall'altro. Non so se sia andato a bussare ma, in ogni caso, ho la certezza che se fosse stato escluso da noi non sarebbe stato accettato da alleanza nazionale, e viceversa.

Per quanto riguarda Salvino Caputo, lo conosco benissimo perché mi è stato presentato dai dirigenti di alleanza nazionale, dopo che abbiamo fatto l'accordo con questo partito perché loro scegliessero il sindaco a Monreale. Mi fu presentato Salvino Caputo che, peraltro, mi è parso un giovane abbastanza in gamba (da quanto posso averlo conosciuto) ed abbiamo tenuto insieme, a Monreale, due o tre comizi. Sono andato a dargli una mano in campagna elettorale: l'ho conosciuto in queste occasioni.

Per quanto riguarda la storia di Mandalari, ripeto: non so, comunque non ricordo; con grande sincerità dico che quando ho visto la foto del Mandalari sui giornali, ho pensato che era una faccia che avevo già visto, ma non ricordo dove, come, quando e perché; incontravo mille persone al giorno, per cui non posso ricordare come e quando l'ho incontrato.

In merito alla storia di Monreale, ho la certezza - ripeto - come in tutti gli altri comizi cui ho partecipato, che non poteva parlare nessuno, perché era una mia regola indiscutibile. Quindi, è possibile che Mandalari abbia chiesto a qualcuno di

parlare e che questo qualcuno, conoscendo questa regola, alla quale non permettevo deroghe di nessun tipo, gli abbia detto che io non l'avrei comunque fatto parlare e che, quindi, non era possibile farlo. Però, non ricordo - anzi, questo posso affermarlo con certezza - di aver detto al Mandalari « tu non parlerai », perché, tra l'altro, non parlavo con nessuno; salutavo e stavo vicino soltanto alle persone che conoscevo come candidati o come già deputati.

Per quanto riguarda Gianfranco Tusa - ultima risposta - l'ho conosciuto: è un personaggio che non mi è piaciuto fin dall'inizio, per dirlo molto francamente. Non mi è piaciuto perché certamente è uno che non corrisponde a requisiti di uomo forza Italia. È una persona che non riesce a parlare in italiano, è una persona arrogante, è una persona...

GIANVITTORIO CAMPUS. Se questo Franco Tusa è un elemento pericoloso, questa seduta va a finire da tutte le parti e non possiamo permettere che Miccichè sia esposto a queste cose. Sempre che sia un elemento pericoloso...

PRESIDENTE. Francamente, che sia pericoloso...

GIUSEPPE ARLACCHI. Allora, non possiamo parlare di Riina, perché se ne parliamo male...

GIOVANNI MICCICHÈ. Però, Riina è in galera, Franco Tusa no (*Commenti*).

MASSIMO BRUTTI. Mi pare che tu debba andarne orgoglioso se va fuori una cosa di questo genere...

GIOVANNI MICCICHÈ. Comunque, queste sono le motivazioni per cui non l'abbiamo...

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Tarditi.

VITTORIO TARDITI. Signor presidente, prendo spunto da quanto detto anche dal senatore Campus in relazione al fatto che già il senatore Cusimano ha evi-

denziato, in alcuni interventi, la pericolosità del Mandalari. Mi pongo con preoccupazione, di fronte alla costante ricerca di mettere sulla bocca dell'onorevole Miccichè, cui va tutta la mia ovvia personale stima, alcune valutazioni su questa persona e su altre che, in una regione come la Sicilia, ove pare che anche i sussurri abbiano un significato, possono innescare una serie di reazioni che l'onorevole Miccichè ha paventato nelle sue dichiarazioni.

Allora, la mia domanda è la seguente: quando lei, onorevole Miccichè, è venuto a conoscenza delle minacce contenute negli atti depositati al tribunale della libertà ha chiesto interventi di protezione agli organi a ciò addetti? Che risposta ha avuto? Perché, o gli organi di polizia ritengono Mandalari persona poco pericolosa oppure sono stati colpiti da improvvisa dimenticanza dei propri compiti. Qual è la sua opinione?

GIOVANNI MICCICHÈ. Come ho già detto prima, sono rimasto turbato da questo tipo di assenza da parte degli inquirenti. Peraltro, ho anche rilasciato un'intervista al *Giornale di Feltri*, con cui facevo presente questo mio tipo di preoccupazione. Nessuno si è fatto sentire da me. Io non ho chiesto niente a nessuno e continuerò a non chiederlo. Credo che lo Stato, gli inquirenti, la polizia, le procure e quanti altri sapranno valutare autonomamente se sia necessario che, quantomeno, io venga avvertito; non scortato, che non mi interessa, ma avvertito che c'è qualche personaggio, ritenuto mafioso, che mi vuole male. Questo specialmente in una terra come la Sicilia dove - mi dispiace dirlo - la scorta ce l'hanno praticamente tutti: sono molte di più le persone che hanno la scorta di quelle che non ce l'hanno. Allora, ad un certo punto vorrei capire...

RENATO MEDURI. È uno *status symbol*!

NICOLA VENDOLA. Come ti permetti di dire che è uno *status symbol*!

PRESIDENTE. Ce l'ha detto anche il generale Federici. Certo, non sarà per tutti...

GIOVANNI MICCICHÈ. Sono assolutamente certo, onorevole, che in Sicilia ci sono persone che hanno la scorta e che, probabilmente, debba essere loro raddoppiata la scorta che hanno, e sono in tanti. Così come posso garantire assolutamente che non mi risulta che tanti di coloro che hanno la scorta abbiano subito minacce superiori a quelle che ho subito io. Ecco, mi sento quantomeno di poter dubitare che tante delle persone che in Sicilia hanno la scorta abbiano subito minacce più gravi di quelle che ho ricevuto io in questo momento (in questo momento si fa per dire, perché è da giugno scorso che le ricevo) (*Commenti del senatore Brutti*).

Senatore Brutti, lei ha letto le relazioni come le ho lette io. Le minacce: mi viene dato del porco e del maiale; viene detto, in una telefonata, che Miccichè vuole far tutto e gli viene risposto che non farà più niente. Mi viene dato anche del pagliaccio e del cretinetto, e questo giusto per sminuirmi. Ma «porco, maiale» e «quello vuol far tutto», «non farà più niente»... Se in Sicilia questi non sono messaggi, non sono minacce... Se un giorno facessi parte di questa Commissione, vorrei vedere, mi piacerebbe poter chiedere tutti i motivi e le motivazioni scritte con cui tantissimi uomini siciliani hanno le scorte, e sulla base di che tipo di minacce ricevute. Credo che questa sia una minaccia seria, reale e forte perché scoperta dalla polizia, non contenuta in un foglio di carta portato dall'interessato («Ho ricevuto questa lettera...»). Sono state scoperte dalla polizia minacce nei miei confronti. Ripeto: dubito fortemente che in Sicilia la maggior parte delle persone che hanno la scorta abbiano ricevuto minacce certe e superiori a queste.

GIACOMO GARRA. Sono l'unico deputato di forza Italia siciliano, considerato che il collega D'Alì è senatore e debbo dare atto a Gianfranco Miccichè di grande stile.

Vi racconto un poco la storia della mia candidatura. L'amico Miccichè mi mandò un suo incaricato...

LUIGI MANCONI. È importante?

GIACOMO GARRA. No, è per indicare lo stile. Mi mandò un incaricato nella persona del professor Catania, il quale mi chiese un *curriculum*. Io mandai il *curriculum*, con grande *nonchalance*; dopo circa dieci giorni sono stato nuovamente, vivamente, intensamente sottoposto a telefonate da parte del professor Catania, il quale, per conto di Miccichè, mi diceva: « Per favore, dove sei, sei irrintracciabile, sei a Roma? » In quel periodo, lavoravo a Roma, in quanto consigliere di Stato. Mi chiamava perché dovevo andare di corsa a prepararmi per fare il candidato. Questa l'ho ritenuta una disponibilità - scusatemi l'immodestia - verso persone per bene che di rado ho incontrato negli anni passati.

ANTONIO BARGONE. Onorevole Miccichè, nella sua relazione ha sostanzialmente affermato di non avere una conoscenza profonda dell'ambiente in cui ha operato. Addirittura, ha detto di non aver vissuto a Palermo per molti anni. Forse, è questa la ragione per cui non conosceva Mandalari. Può essere solo questa, visto che Mandalari era conosciuto da tutti, soprattutto da chi si proponeva di attuare un controllo rigoroso rispetto alle candidature e alle infiltrazioni criminali.

Quindi, se ciò è vero, questo controllo a chi è stato affidato sostanzialmente, tenuto conto che esso può essere svolto soltanto da chi conosce bene questo ambiente e, quindi, anche connessioni, relazioni e la possibilità di una penetrazione?

Del resto, questo fa nascere un'altra contraddizione, perché si dice: « Io Mandalari non lo conosco, non lo conosceva nessuno ». Si è detto: « Probabilmente è un personaggio che millanta », però, poi, per due frasi dette al telefono si lancia l'allarme, come se fossero minacce di grandissimo rilievo. Quindi, delle due l'una: o è un personaggio pericoloso, quindi basta che al telefono dica una frase...

GIOVANNI MICCICHÈ. O è un personaggio pericoloso, e allora mi dovevano avvertire, o non lo è, allora stiamo parlando di aria fritta.

ANTONIO BARGONE. No, questa è una domanda che faccio a lei. Poi lei la faccia...

GIOVANNI MICCICHÈ. Le rispondo, invece, rifacendo la domanda...

ANTONIO BARGONE. No, lei non mi risponde con una domanda. Questa domanda, la vada a fare a qualcun altro. Io la faccio a lei, perché è lei che mi deve rispondere (*Commenti*).

VITO CUSIMANO. Dove siamo?

PRESIDENTE. Scusate, ma poi sarà la magistratura a dirlo.

ANTONIO BARGONE. Appunto.

VITO CUSIMANO. Meno arroganza, collega!

ANTONIO BARGONE. Guarda, tu arrogante a me non lo dici, perché qui voi fate solo comizi. Voi dovete capire che qui si deve lavorare!

PRESIDENTE. Infatti, stiamo lavorando.

VITO CUSIMANO. Meno arroganza, chi sei?

ANTONIO BARGONE. No, tu chi sei! Io sto facendo delle domande. Ha chiesto di essere ascoltato e risponde!

PRESIDENTE. E infatti risponde.

NICOLA PASETTO. Ascoltato, non interrogato!

PRESIDENTE. Onorevole Bargone, la prego, vada avanti con le domande.

ANTONIO BARGONE. Signor presidente, io vado avanti. Probabilmente, i colleghi non mi conoscono: io vado avanti anche se cercano di fermarmi per mezz'ora;

non mi fermo per nessun verso (*Commenti del senatore Meduri*).

PRESIDENTE. Basta, chiudiamo il discorso.

ANTONIO BARGONE. Naturalmente, la domanda rimane; l'ho posta in maniera puntuale, proprio perché pensavo di non dover fare comizi, come sono stati fatti prima.

Passo all'altra domanda. La mafia non ha ideali politici, questo è un dato certo, sul quale vi è un'analisi approfondita che non ha svolto solo la Commissione antimafia. Quindi, non vota perché sceglie un partito vicino ai suoi ideali: sceglie per convenienza. Allora, a prescindere dalla storia del voto di scambio, del maggioritario o del proporzionale, che c'entra poco, secondo me, nella valutazione che dobbiamo fare, non ritiene, onorevole Miccichè, che la convenienza si possa trovare anche nel tipo di campagna elettorale, a prescindere dai candidati? Non vi è alcuna necessità di candidare un rappresentante diretto: ciò è accaduto pochissime volte, quindi stiamo andando alla ricerca di cose che non sono. Però - ripeto - chiedo se la convenienza si possa trovare nel tipo di campagna elettorale, cioè sui messaggi che in campagna elettorale sono stati lanciati. Lei ritiene di poter affermare che la campagna elettorale, per esempio, sull'articolo 41-bis e sui pentiti non contenesse messaggi che in qualche modo hanno orientato il voto mafioso, a prescindere dagli accordi? Non sto dicendo che sia stato fatto un accordo. Vi è un caso clamoroso come quello del voto a Martelli ed al partito radicale per ragioni che nulla hanno a che fare con un patto, ma sono collegate ad una scelta fatta rispetto ad una legislazione emergenziale da cui si doveva uscire (posizione, tra l'altro, abbastanza legittima). Cito, ad esempio, il fatto che il presidente della Commissione giustizia, onorevole Maiolo, di forza Italia, da dicembre non mette all'ordine del giorno della Commissione la proroga dell'articolo 41-bis, nonostante sia stata votata al Senato; mentre in questa sede l'o-

norevole Berlusconi rivendicava la proroga di quella norma come una prova che su questo versante non vi era stata una posizione debole da parte di forza Italia.

PRESIDENTE. Ci diceva l'onorevole Grimaldi che si sta discutendo tale provvedimento proprio oggi, quindi anche questa obiezione è superata.

GIOVANNI MICCICHÈ. Per quanto riguarda la sua domanda tanto contestata - chiedo scusa se sono intervenuto mentre lei parlava - è legittimo da parte mia rivolgere una domanda agli inquirenti. Allora, delle due l'una: se Mandalari è un personaggio da circo, come io ritengo, credo che stiamo parlando di aria fritta, se Mandalari è un personaggio pericoloso, come ritengono in tanti...

MASSIMO BRUTTI. Perché dice che è un personaggio da circo? Non ce n'è bisogno.

GIANVITTORIO CAMPUS. Perché glielo chiedete!

GIOVANNI MICCICHÈ. Sto dicendo che delle due l'una: o Mandalari è un personaggio da circo... (*Commenti*).

LUIGI ROSSI. Vogliamo ascoltare quello che dice!

GIOVANNI MICCICHÈ. Ripeto per l'ennesima volta: delle due l'una, o Mandalari è una persona da circo, allora è inutile che discutiamo di un problema di questo tipo (lo valuteranno gli inquirenti; non credo stia a me decidere se Mandalari sia o meno un mafioso, perché non sono nelle condizioni di dimostrarlo), o Mandalari è una persona pericolosa, come sostiene il senatore Imposimato. Se così è, mi pare quanto meno legittimo da parte mia chiedere come mai non sono stato avvisato che personaggi pericolosi e mafiosi mi hanno rivolto minacce di cui gli inquirenti sono a conoscenza da giugno. A me non è stato neppure detto: « Quando torni a casa, prima di scendere dalla macchina guardati intorno ».

SAVERIO DI BELLA. Perché il giudizio lo lascia sempre agli altri?

GIOVANNI MICCICHÈ. Non sono nelle condizioni di rispondere. Intanto non conosco Mandalari personalmente, per cui non ho idea se sia o meno colluso con la mafia; lo diranno gli inquirenti, non posso deciderlo io. Ci sono fior fior di magistrati che stanno indagando.

SAVERIO DI BELLA. Ci sono tanti atti d'accusa.

GIOVANNI MICCICHÈ. Sarà un mafioso ma - ripeto - se lo è (mi auguro che non lo sia), considerate le minacce che mi ha fatto vorrei capire - lo ribadisco fino all'esasperazione - come mai nessuno abbia avuto il buon senso di avvertirmi. Lei mi rivolge una domanda, ma io sono costretto a rifarla, non a lei, forse agli inquirenti o alle procure.

MASSIMO BRUTTI. Inserisca una terza ipotesi: che non si tratti di minacce.

GIOVANNI MICCICHÈ. No, mi dispiace. Ognuno può rimanere delle sue idee ed io rimango della mia. Per quanto mi riguarda, se le do del porco e del maiale... Non so di dove sia lei, ma in Sicilia, se dico « quello sta facendo tutto; vedrai che non farà più niente », fino a prova contraria, si tratta di minacce. Non so in Scandinavia, ma in Sicilia certamente sono minacce.

LUIGI MANCONI. Quindi, la frase « come io ritengo » dopo « è un personaggio da circo », la ritira?

PRESIDENTE. Ha posto un'alternativa. (Commenti).

GIOVANNI MICCICHÈ. Non ricordo esattamente cosa ho detto.

ANTONIO BARGONE. Non ha risposto ad una domanda.

GIOVANNI MICCICHÈ. Come ho detto all'inizio - mi sembra mi sia stato chiesto

dall'onorevole Arlacchi - mi sono attorniato di persone che già da prima conoscevo molto bene, che mi erano già particolarmente amiche e di cui avevo certezza che fossero persone che hanno passato tutta la loro vita contro la mafia. Di queste persone ne ho citate alcune: Salvo La Porta, nominato nostro coordinatore dell'ANFI (proveniente dalla CGIL), Aldo Sarullo, che aveva abbandonato Orlando da un paio di anni ma era stato fino al 1991 o al 1992 responsabile dell'immagine della rete. Si tratta di due persone al di sopra di ogni sospetto (Commenti).

NICOLA MANCINO. Sono venuto per ascoltare, anche se abbiamo sottoposto il nostro audito ad una pressione...

ANTONIO BARGONE. Non ha risposto alla mia domanda sulla campagna elettorale.

GIOVANNI MICCICHÈ. Rispondo immediatamente. Sulla campagna elettorale - non so se lei era presente quando ho esposto la mia relazione - al programma di forza Italia e alle dichiarazioni di Berlusconi, ho aggiunto personalmente il manifesto che vi ho mostrato ed in cui forza Italia si dichiarava contro la mafia. Quindi, non credo vi sia stato alcun tipo di messaggio che la mafia abbia potuto recepire come a suo favore. Certamente erano tutti messaggi contro; non credo se ne sia fatto uno solo a favore.

NICOLA MANCINO. Non so se posso alleggerire questo stato di quasi incomunicabilità. L'onorevole Miccichè ha fatto una serie di affermazioni collegate alla campagna elettorale ed agli impegni che sono stati assunti, però si è parlato anche di espressioni che, seppure ingiuriose, nel linguaggio della malavita organizzata hanno una rilevanza anche esterna. Parlando anche dal punto di vista della mia esperienza, le chiedo, signor presidente: poiché è il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a decidere, immagino che quello palermitano conosca vita, morte e miracoli di personaggi più o meno a rischio e di personaggi che fanno

rischiare. Ma su questo Mandalari, che peraltro le cronache giudiziarie avrebbero dovuto far conoscere un po' di più, la risposta è che non si conosce. E a noi non interessa dal punto di vista dell'accusa, ma da quello dell'acquisizione delle conoscenze e dell'impegno contro la criminalità organizzata. Nel 1992 (non negli anni settanta o ottanta), in occasione del viaggio del Papa a Palermo, *Il giornale di Sicilia* riportava un saluto, un omaggio del gran maestro della massoneria, cioè di questo Mandalari, rivolto al Papa stesso. Questo fece molto clamore. Si trattò del momento in cui il Papa assunse una determinazione molto forte nei confronti della malavita organizzata. Comunque la gran loggia nazionale degli Alam non è sconosciuta a chi si interessa di questi problemi.

Tornando al tema, vorrei chiedere (la seduta è pubblica ed io avrei preferito che fosse stata segreta), se non sia il caso che lei, signor presidente, di fronte alle cose dette dall'onorevole Miccichè, trasmetta una nota al comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica per qualunque determinazione, anche ai fini del rischio. Non credo che quelle dette siano parole delicate: esse hanno anche un significato strano.

PRESIDENTE. Vorrei chiudere con una nota sdrammatizzante, anche se in effetti è drammatica. Ho fatto la campagna elettorale con l'onorevole Miccichè e quando ho letto le parolacce che gli sono state rivolte mi sono trovata quasi a provarne soddisfazione (per questo dico che è drammatica). Ecco cosa significa vivere di suggestioni! Immediatamente dopo mi sono detta: « Non è pensabile avere qualche soddisfazione perché trattano male Miccichè ». Eppure, in quel momento, mi sono sentita soddisfatta. Non conoscendo la realtà siciliana ed essendo la prima volta che mi recavo in Sicilia, ho visto con quanta premura – devo darne atto – Miccichè ha cercato di non far fare le fotografie e di adottare tutte le misure di cautela; eppure, nel momento in cui è sorto il caso ho avuto paura. Quando ho letto le offese mi sono sentita rassicurata. Questo obiettivamente dà un senso di drammaticità. Una

volta si diceva *omnia munda mundis*, adesso non si può più dire.

RENATO MEDURI. In un certo senso l'onorevole Mancino mi ha anticipato, però vorrei rivolgere la mia domanda all'onorevole Imposimato che credo sia fra tutti noi il più esperto, avendo fatto parte della Commissione antimafia di alcuni anni fa (ricordo che io ero consigliere regionale). Desidero, quindi, chiedere al collega ed amico Imposimato se sia il caso di segnalare questa situazione oggettiva di grande pericolo nel quale versa l'amico e collega parlamentare Miccichè, affinché siano prese le giuste determinazioni a protezione della sua incolumità.

FERDINANDO IMPOSIMATO. In quello che ho detto all'inizio, mi pare fosse implicita la solidarietà, perché non ho avuto esitazione a riconoscere che l'onorevole Miccichè si era distinto proprio per il fatto di essere stato combattuto e criticato. Ho detto « complimenti » perché queste critiche – come ha detto anche il presidente – si risolvono in una etichetta di antimafiosità. Do anche per scontato che, poiché queste intercettazioni telefoniche sono state fatte dalla polizia, è logico e naturale che esse siano trasmesse al prefetto, che è il presidente del comitato provinciale per la sicurezza, e che il prefetto – in questo mi associo alla richiesta di tutti i parlamentari – si attivi per adottare tutte le misure a tutela dell'incolumità dell'onorevole Miccichè.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'onorevole Miccichè.

GIOVANNI MICCICHÈ. Grazie a voi.

Audizione del senatore Filiberto Scalone.

PRESIDENTE. Così come avvenuto in precedenza, individuerò per il senatore Scalone gli elementi degli atti – mi auguro di non dimenticarne nessuno, ma in caso contrario me lo direte – che lo riguardano.

Una telefonata che lo riguarda indirettamente è quella del 13 marzo 1994 – pagina 6-7 del fascicolo contenente le intercettazioni effettuate dallo SCO – nel corso della quale si sviluppa una discussione tra il Mandalari e un tale Arnadio attorno ad una messa per l'anniversario della morte di re Umberto. Si dice: « ... ce ne sono due » – si parla di manifestazioni – « una a Mondello dove andò Sausa in un locale che si chiama Garden ». Si prosegue: « e lì parlò Virga poi parlò come si chiama il dottor Baiamonte, il dottor Cascio e l'avvocato Scavone » – che poi è Scalone, qui è stato trascritto male – « che è il candidato territoriale ».

In occasione della manifestazione si svolge un servizio di osservazione e viene individuata l'autovettura Mercedes targata Palermo intestata a Scalone Filippo Alberto; in quell'occasione, così come anche ieri sera ci hanno detto gli operatori, non era presente Mandalari.

Il 24 marzo 1994 veniva intercettata sull'utenza di Mandalari – pagina 38 del fascicolo – una telefonata in arrivo da parte di tale Scavone Filippo: « Quest'ultimo riferiva a Giuseppe che la 'battaglia infuriava e che erano rimaste solo 48 ore di tempo' (chiaro riferimento alla politica). Giuseppe gli comunicava che domani sera aveva un appuntamento importante nel suo collegio (riferito al collegio di Scalone). Il Filippo chiedeva in quale luogo e Giuseppe rispondeva che il posto si trovava vicino a quello dove stavano l'altro giorno. L'interlocutore di Giuseppe diceva che non poteva andarci e Giuseppe rispondeva 'e a che cosa servono gli amici?' ».

Passo a pagina 55 del fascicolo: « Alle ore 20.10 del giorno 30.03.1994, sull'utenza 091/6882211, veniva intercettata una telefonata in arrivo da parte della figlia dell'avvocato Scalone, che riferiva a Mary » – credo sia sua moglie – « che la bicchierata organizzata da Giuseppe Mandalari per le ore 18.00 di venerdì al club di via Roccella (verosimilmente il club di forza Italia, sito in via Gustavo Roccella 173), doveva essere posticipata alle ore 20.00 dello stesso giorno, perché alle ore 18.00 aveva un altro impegno. Mary rispondeva

che lo avrebbe comunicato al marito. La figlia dello Scalone comunicava il numero del cellulare del padre, 0336/893100 per richiamarlo ».

Viene poi trascritta la telefonata del 30 marzo 1994 tra Scalone e Mandalari. La figlia del senatore Scalone: « Pronto? ». Mandalari: « Chi parla? ». Figlia del senatore Scalone: « Sono io ». Mandalari: « Eh, ma eh ... ». Figlia del senatore Scalone: « Chi è ... con chi vuoi parlare? ». Mandalari: « Con il senatore Scalone ». Figlia del senatore Scalone: « Ma chi lo cerca? ». Mandalari: « Prego ». Figlia del senatore Scalone: « Chi lo cerca! ». Mandalari: « Pino Mandalari ». Figlia del senatore Scalone: « ... un attimo dottore ... un attimo ». Mandalari: « Grazie ». Figlia del senatore Scalone: « Prego ... » (gli passa Scalone). Scalone: « Pippo ». Mandalari: « Hei Senatore ». Scalone: « Salve ... Salve ». Mandalari dice una frase in latino. Scalone: « Grazie ... grazie ... grazie ». Mandalari: « Bella affermazione eh ... bella ». Scalone: « Affermazione di noi tutti e degli amici che avete collaborato ». Mandalari: « No! No! ». Scalone: « E tutti assieme abbiamo vinto ». Mandalari: « Tutto merito tuo ... Senti i ragazzi là stanno preparando un brindisi per dopo domani sera ... io ». Si danno poi appuntamento per questo brindisi.

« Alle ore 21,43 del giorno 07.04.1994, sull'utenza 091/6882211, veniva intercettata una telefonata in arrivo da parte di Giusy (verosimilmente Di Gaetano Giuseppe), che riferiva a Giuseppe Mandalari di essere stata da Filiberto (verosimilmente Filiberto Scalone) e quest'ultimo aveva letto la lettera. La Giusy comunicava che il Filiberto le aveva consigliato che se a questa lettera non perveniva una risposta ne dovevano redigere un'altra indirizzata a Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini ed a lui stesso, in cui si diceva: ' ... data la poca credibilità di questi uomini palermitani, voi fate il travaso in Alleanza nazionale ...'. La Giusy concludeva la conversazione dicendo che avrebbe aspettato Giuseppe domani (08.04.c.a.) verso le 18.00/18.30 presso il Club di forza Italia in via Roccella per la proposta della lettera. Il

Mandalari rispondeva che ci sarebbe andato ».

Non mi risultano altre telefonate dirette o indirette. Non so se sia stata sufficientemente precisa. Visto che il senatore Scalone ha chiesto di essere sentito, vorrei che illustrasse i suoi rapporti con il Mandalari e il motivo dell'interessamento dello stesso alla sua campagna elettorale, e che ci parlasse della sua conoscenza della figura criminale, come poi è emersa, del Mandalari. Vorremmo sapere che cosa questi abbia fatto nella sua campagna elettorale; desidereremmo che ci parlasse di questo club di via Roccella, che ci dicesse se vi siete trovati più volte, e che cosa accadeva al suo interno.

FILIBERTO SCALONE. Avendo insistito per essere ascoltato, ringrazio il presidente e l'intera Commissione per avermi dato la possibilità di chiarire quella che è stata una volgarissima menzogna. Ad onore del vero, all'infamante notizia apparsa sulla stampa nazionale e regionale e diffusa su tutte le reti televisive ho reagito immediatamente dicendo che si trattava di farneticazioni e di calunnie. Oggi posso provare con documenti la volgare speculazione, il mendacio, che è stato consumato consapevolmente, con dolo specifico nei miei confronti.

Proprio in quel servizio svolto per la commemorazione di re Umberto II - parla la polizia di Vittorio Emanuele III non sapendo distinguere tra chi è morto prima e chi dopo - la polizia afferma: « Dopo aver annotato tutte le macchine che pervenivano, non era presente il Mandalari ». Questo è scritto nel rapporto della polizia in lettere chiare ed inequivocabili. Nel dossier diffuso in tutta Italia attraverso un giornaleto - *Avvenimenti* - ad opera di due componenti di questa Commissione è scritto: « Anche con Filiberto Scalone, candidato di Alleanza nazionale, poi eletto al Senato, risulta che Mandalari abbia avuto contatti. Scalone aveva partecipato ad un'iniziativa di forza Italia... » (siamo alleati con forza Italia, ma io da quarant'anni sono sempre stato del movimento sociale italiano) « ... in corso Calata-

fimi, il 18 marzo, per la commemorazione di Umberto di Savoia, alla quale erano presenti Mandalari, l'ambasciatore Sporcari, eccetera ». Il senatore Stajano e l'onorevole Bonsanti, quindi, hanno avuto le carte e le hanno falsate nel dossier: vi è la prova provata, come diciamo in linguaggio giuridico noi avvocati, vi è la prova regina del mendacio, del falso, della volontà di falsare ad ogni costo i documenti!

Debbo dire di più: vi è qualche telefonata che qui non compare, ma che posso ricordare io. Il 12 marzo, all'utenza del Mandalari risulta una telefonata di Giusi Di Gaetano, la presidente di quel club, la quale dice che il giorno 15 vi sarà una riunione e che verrà pure il senatore; la polizia si apposta per controllare chi ci va e nota che il Mandalari stava lì con quattro o cinque persone (come è scritto nel rapporto della polizia): bene, c'erano quindici-venti persone ma non si è notata la presenza dell'avvocato Scalone. Non vi è dubbio, quindi, che si sia voluto falsare, calunniare, compiere un'ignobile speculazione politica.

Procedo telegraficamente: abbiamo parlato dell'intercettazione compiuta il 12 marzo, cui è seguito il pedinamento del 15 marzo, ma la mia presenza non risulta affatto. Mi si chiede se ho incontrato o meno il Mandalari: lo avrò incontrato in qualche manifestazione, in qualche club di forza Italia, nei pochissimi circoli di alleanza nazionale (anche se all'epoca noi non avevamo circoli costituiti), in teatri o cinema, ma mai - dico ad alta voce « mai » - mi sono incontrato privatamente o professionalmente con il Mandalari!

Nelle pubbliche manifestazioni, nei pubblici comizi o negli incontri che si facevano, è possibile che egli sia stato presente. Io ho condotto una campagna elettorale all'americana, andando in giro casa per casa, negozio per negozio, fabbrica per fabbrica, per cui, chissà, in queste riunioni, che si facevano addirittura in piazza, avrebbe potuto essere presente. Sono andato, per esempio, presso la sede degli agrumicoltori con il compagno Folenà; lui poi ha perso, ma cosa ci posso fare io se i suoi compagni non lo hanno

votato? Perché, caro onorevole Arlacchi, sappia che buona parte del partito comunista a Palermo non ha votato, o ha votato per il polo delle libertà: se questi sono mafiosi, allora abbiamo avuto i loro voti, anche se comunisti. Le dico, infatti, che buona parte non seguì Folena: io andavo con lui per avere un confronto civile, perché si potessero esporre, da una parte e dall'altra, le proprie idee.

Andiamo agli addebiti: quello che mi si fa è relativo alla commemorazione di Umberto, sulla quale non vorrei più spendere parole, per non essere addirittura ridicolo e per non tediare la Commissione. Si fece la messa per Umberto, alla quale non c'era Mandalari, ma se anche ci fosse stato, chi lo avrebbe notato? Chi era, poi, Mandalari? Prima di andare oltre, chiediamoci chi era Mandalari: egli, fino alla data del suo recente arresto (in novembre o dicembre, non lo ricordo esattamente) non era conosciuto da nessuno! Non rida, senatore Manconi!

Abbiamo saputo di un illustre notaio a Palermo, per il quale mi si lasci esprimere un segno di doveroso rispetto, che frequentava i circoli più nobili di Palermo, il quale venne arrestato ed indagato: egli è ancora in carcere per associazione mafiosa. Io, per fortuna, con tutti i notai con cui ho avuto a che fare per la mia professione, non ho mai avuto la fortuna (non dico la sventura) di dover redigere qualche atto con questo notaio, che ha esercitato per tanti anni, se non erro fino a giugno-luglio dello scorso anno.

PRESIDENTE. Mandalari aveva comunque dei procedimenti...

FILIBERTO SCALONE. Ora, di Mandalari, so tanto quanto ne sa lei! Le dico il perché: mi sono dovuto documentare, interessare, preoccupare di chi fosse Mandalari. Questi, nel 1983, è stato arrestato per associazione a delinquere ed è stato prosciolto dal giudice Giovanni Falcone: per quel provvedimento, di cui qualcuno avrà memoria, il giudice Falcone venne redarguito, ebbe dei fastidi, perché aveva avuto il coraggio di prosciogliere Mandalari per

mancanza assoluta di indizi. Il Mandalari (si tratta sempre di notizie che ho appreso recentemente) è stato poi arrestato e processato per ricettazione: offenderei le vostre intelligenze se stessi ora ad illustrarvi quale sia la differenza tra associazione a delinquere di stampo mafioso e ricettazione...

PRESIDENTE. Lei lo conosceva all'epoca?

FILIBERTO SCALONE. Non lo conoscevo! Non avevo mai avuto rapporti di sorta con lui, perché Mandalari era una persona assolutamente - direi - sbiadita! L'avrò visto, sarò pure capitato in qualche luogo in cui vi era Mandalari, che sarà potuto venire a qualche comizio, per esempio a quello di Fini o a quello di Berlusconi, ma chi l'ha visto, chi l'ha notato? Io certamente no!

MASSIMO BRUTTI. Lei si occupava di politica in passato?

FILIBERTO SCALONE. Io mi sono occupato attivamente di politica: per quindici anni, sono stato il capogruppo del movimento sociale italiano alla provincia di Palermo. Sono stato onoratissimo di stare all'opposizione per quindici anni, come capogruppo, e le dico di più, se la cosa le può interessare: sono stato plurieletto. Nel 1975, venni eletto plebiscitariamente nel collegio di Palermo ovest (Mondello, Sferracavallo, eccetera); nel 1980, a cinque anni di distanza, il nostro segretario nazionale mi candidò in tre collegi e sono stato eletto in tutti e tre « con il massimo dei voti », come si direbbe in gergo scolastico; nel 1985, sono stato eletto in due collegi diversi. Ciò avveniva come ricompensa della mia condotta immacolata come professionista, come uomo e come politico: proprio dal gruppo del movimento sociale italiano alla provincia di Palermo, come risulta dagli atti, sono scattate diverse denunce nei confronti degli amministratori dell'epoca. Qualcuno andò anche ad essere ospitato all'hotel Ucciardone ad opera del movimento so-

ziale italiano, che tenne ferma l'opposizione senza flessione alcuna.

PRESIDENTE. Mi scusi se interrompo ma vorrei riportare le cose all'attualità degli atti. Quando inizia la sua conoscenza con Mandalari? Soprattutto, torniamo alle intercettazioni, in particolare questa del 24 marzo. Per non allargare il discorso più di tanto.

FILIBERTO SCALONE. Cominciai, prima del 10, 12 o 15 del mese di marzo, a fare il lavoro preparatorio che si fa in questi casi. Siamo stati tutti candidati e quindi non credo di dire cosa diversa. Ho mobilitato il mio studio, i miei sostituti, le mie segretarie, tutto, nel raccogliere nomi di clienti, nomi di amici, per prendere dagli elenchi telefonici tutti i nominativi che ricadevano nel collegio, mandando circa 60-70 mila lettere ai vari elettori che ricadevano nel collegio. Qualcuno naturalmente non era dei nostri, non la pensava come noi, ma ho ricevuto migliaia e migliaia di attestazioni favorevoli, di esortazioni di gente che era infiammata, delirante per noi. Ho ricevuto - lo debbo pur dire - qualche mala risposta, qualche brutta risposta o qualche brutto epiteto perché facevo anche telefonate a farmacisti, dottori o casalinghe e qualcuno mi ha risposto in maniera che non voglio ripetere.

Di conseguenza, in uno di questi incontri, che poi cominciarono verso il 15, 16 (questo fu il momento in cui uscii fuori, 10 giorni in cui andai proprio all'attacco sui marciapiedi, proprio sui marciapiedi di Palermo)... Ho frequentato diverse decine di circoli, ho frequentato diverse decine, diverse decine di istituti religiosi; lascio biglietti da visita, prendevo pezzine, carte, appunti telefonici, di gente alla quale poi la sera certe volte telefonavo per dire, per non farli cadere nell'anonimato: « Sì, ho preso nota, me ne occuperò, stia tranquillo che noi porteremo avanti, eccetera ». Tutto quello che avviene che è di normale attività di chi è candidato, di chi non viene ad essere eletto per volontà dello Spirito Santo.

PRESIDENTE. Quindi Mandalari...

FILIBERTO SCALONE. Quindi, Mandalari non lo ricordo. Ricordo di averlo potuto incontrare semmai o al piccolo teatro di Palermo, dove ci fu una manifestazione con forza Italia, con tutti i candidati, il CCD, tutto il polo, o in qualche circolo di forza Italia. Ho detto all'inizio che in quell'epoca noi di alleanza nazionale non avevamo circoli; ora ne abbiamo migliaia, ma allora non ne avevamo che pochi, pochissimi, anzi a Palermo non ce n'erano.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo di nuovo...

FILIBERTO SCALONE. L'avrò conosciuto ma non mi sono mai - questo tengo a precisarlo -, non mi sono mai, mai incontrato da solo, da privato con Mandalari! Non mi sono mai incontrato con Mandalari! Ma c'è di più. Insomma, anche un pizzico di serietà nelle indagini! Ma c'è di più, perché questo Mandalari non è mai venuto nel mio studio e si sappia che lo studio è pubblico! Faccio l'avvocato da quarant'anni ed ho grazie a Dio uno degli studi più accreditati di Palermo, ma non è mai venuto. L'onorevole Ayala sa se faccio l'avvocato da quarant'anni o meno.

GIUSEPPE AYALA. Ricordo gli ultimi venti perché non c'ero, prima.

FILIBERTO SCALONE. Di conseguenza, in uno di questi incontri ci sarà stata la stretta di mano, ci sarà stato il bigliettino da visita. Ma chi si ricorda chi era questo illustre sconosciuto che ora ho saputo che nel 1990 ha candidato il figlio per volontà di un ex deputato democristiano - faccio pure il nome: Ernesto Di Fresco - ed ebbe un « mare » di voti...: 150 voti in tutta Palermo! Io ho riportato 50 mila voti su 250 mila elettori! Lui ne ha avuti 150 su un milione di abitanti.

Quindi, presidente, le debbo dire « non ricordo ». Però, posso dire che l'avrò incontrato dopo, quando cominciai ad uscire sui marciapiedi. Senatore Mancino non rida quando dico sui marciapiedi, perché le dico che sono andato in giro veramente

con una *équipe* di ragazze sui marciapiedi (*Commenti - Si ride*). Ci fermavamo nei quadrivi, davanti alle chiese, offrendo slogan, biglietti da visita. Quindi, che il Mandalari lo abbia incontrato il 20 o il 18 di marzo, non lo so.

Andiamo alla telefonata, all'addebito del 24 marzo.

PRESIDENTE. Non sono addebiti, non facciamo il processo a nessuno.

FILIBERTO SCALONE. Quella del 24 marzo viene fatta da parte non so di chi, di Scavone Filippo. Non voglio fare la questione su « Scavone Filippo », perché è risaputo che nell'ambito familiare, nell'ambito universitario, al tribunale, ovunque io sono per tutti Filiberto Scalone. Al Senato i documenti escono con « Filiberto Scalone ». Ma diciamo pure che Scavone Filippo sono io, evitiamo per facilità di discorso... sono io. Quella telefonata che non viene ripresa, non viene trascritta integralmente dice « battaglia infuriava ». Perciò due che si parlano e dice che « infuriava » e che erano rimaste solo quarantott'ore... Potrebbe anche darsi che in una delle tante... Non lo voglio escludere che potrebbe essere una delle tante, tantissime, migliaia di telefonate che ho fatto, dove dicevo « bisogna cambiare, abbiamo un'arma micidiale, il voto, siamo all'ultimo momento, cercate di utilizzare bene... » a gente che non conoscevo. Ho detto all'inizio, senza avere riferimento alcuno a questa telefonata, che qualche brutta risposta me la sono pure presa.

MASSIMO BRUTTI. Dice « nel posto dove ci siamo visti l'altra volta ».

PRESIDENTE. Risponda bene, la legga: « si trovava vicino a dove stavano l'altro giorno ».

RAFFAELE BERTONI. Le accuse che ha fatto ai colleghi Staiano e Bonsanti non sono ammissibili in questa sede!

ANTONIO DEL PRETE. Dovremmo approfondirle!

RAFFAELE BERTONI. E il 18 marzo c'era la manifestazione su Umberto II.

PRESIDENTE. Questa è del 24 marzo; « l'altro giorno » come si fa a sapere...

RAFFAELE BERTONI. L'altro giorno si dice pure per 4 o 5 giorni prima! Mica è l'altro ieri!

FILIBERTO SCALONE. Senatore Bertoni, « dove stavano l'altro giorno »! Filippo chiedeva in quale luogo.

RAFFAELE BERTONI. Bonsanti e Staiano, presidente, lei li deve difendere!

ANTONIO DEL PRETE. Se è vero che lo hanno fatto, presidente, si devono dimettere!

RAFFAELE BERTONI. Il collega deve rispondere su questo.

PRESIDENTE. Infatti, su questa telefonata.

FILIBERTO SCALONE. Senatore Bertoni, ho molta stima di lei e so che conosce molto bene l'italiano, ma sta dando prova di non conoscere l'italiano. Andiamo all'italiano, andiamo al verbo e al soggetto. Il Filippo chiedeva in quale luogo e Giuseppe rispondeva, sappiamo che quel Giuseppe non era presente, perché lo dice la polizia.

RAFFAELE BERTONI. Qua risulta che era presente! La polizia dice solo che non lo ha visto!

LUIGI MANCONI. Aveva posteggiato dietro!

PRESIDENTE. Non mi sembra così importante. Vogliamo spiegare la telefonata?

RAFFAELE BERTONI. Adesso dobbiamo parlare delle intercettazioni, non dei documenti!

PRESIDENTE. Parliamo delle intercettazioni.

FILIBERTO SCALONE. Se vogliamo dire che il buon Mandalari era in sacrestia, allora il discorso cade completamente. Ma qui non c'è la sacrestia.

LUIGI MANCONI. È una bella spiritosaggine la sua!

FILIBERTO SCALONE. Mi limito a non far cadere l'esortazione...

PRESIDENTE. La prego senatore Scalone, non facciamo valutazioni ma risponda esattamente su questa telefonata.

FILIBERTO SCALONE. Ho detto che il Filippo chiedeva innanzitutto... Non è assolutamente la integrale telefonata trascritta...

PRESIDENTE. Questo lo vediamo.

FILIBERTO SCALONE. Qui parla di battaglia che infuriava tra virgolette. Semmai avrei detto che la battaglia infuria. È tutta storpiata e va riportata al significato che ho detto poc'anzi e precisamente a quelle migliaia di telefonate che ho ricevuto financo io! Quindi nego, nego senza tema di essere smentito (ho il diritto perché ho i termini, gli elementi)... Questa telefonata potrebbe anche non essere fatta da me personalmente.

LUIGI MANCONI. È fatta da lei o no?

PRESIDENTE. Non si può interrompere in continuazione. Porrete al termine tutte le domande che vorrete. La prego, senatore Scalone, di essere più preciso su questo punto. Diamo per scontato che sia lei...

FILIBERTO SCALONE. Diamo per scontato per comodità di discorso!

PRESIDENTE. Lo possiamo verificare con le cassette.

FILIBERTO SCALONE. Dico che una di queste telefonate sarà stata, potrebbe darsi che sia tra le 10 mila, tra le 20 mila...

PRESIDENTE. Posso fare una domanda ed avere una risposta, così semplifichiamo la situazione? A parte « la battaglia infuriava » che non ci interessa, « Giuseppe gli comunicava che domani sera aveva un appuntamento importante nel suo collegio » (si ritiene, riferito a lei). « Il Filippo chiedeva in quale luogo e Giuseppe rispondeva che il posto si trovava vicino a quello dove stavano l'altro giorno ». Questo ha un significato che poi lei se vuole ci spiega. Al che Giuseppe poi rispondeva « a cosa servono gli amici » e questo agli occhi, alle orecchie e all'intelligenza, o alla stupidità, di chi legge - a seconda di come si vuole - sembra che dimostri un rapporto di amicizia, sia per la frase « a che servono gli amici » sia per il riferimento al posto dove stavano l'altro giorno. In poche parole, da questa intercettazione appare un minimo - non possiamo sapere quanto - di familiarità.

FILIBERTO SCALONE. Ho detto e torno a ripetere che se ci fosse stato un minimo non dico di familiarità ma anche di conoscenza, il Mandalari mi avrebbe chiamato come mi chiama tutta l'Italia, dalle Alpi a Trapani: tutti sanno che mi chiamo Filiberto. Quindi, è il primo elemento della mancanza assoluta della familiarità.

LUIGI MANCONI. Qui non c'è scritto che lo chiama in maniera diversa. Ha fatto un'affermazione che qui non trova riscontro. Qui non c'è scritto che lo chiamava in maniera diversa.

FILIBERTO SCALONE. Scavone Filippo!

LUIGI MANCONI. Non è vero: questo è quello che scrive la polizia! È stato detto che hanno sbagliato la trascrizione.

NICHI VENDOLA. Ieri ci hanno detto che hanno sbagliato la trascrizione!

PRESIDENTE. Proseguiamo.

FILIBERTO SCALONE. C'è di più. Certo, avrete avuto i verbali del pedina-

mento di questo signore. Dai verbali del pedinamento risulta quando portava il cagnolino a fare i bisognini (è scritto così, non è un fatto spiritoso); non so se questi verbali siano agli atti della Commissione. Se c'erano i pedinamenti, si sarebbe dovuto vedere dove eravamo, quali frequentazioni avevamo nel periodo tra il 10 ed il 20 marzo... Nessuna familiarità, nessun contatto né privato...

GIUSEPPE SCOZZARI. Noi non interrompiamo, però non possiamo parlare dell'universo mondo; sembra che l'avvocato stia facendo l'arringa finale di un processo! Andiamo su episodi specifici.

FILIBERTO SCALONE. Onorevole Scozzari, si è accorto che vengo interrotto continuamente? Allora mi dica lei cosa devo fare.

PRESIDENTE. Limitiamoci a parlare delle intercettazioni telefoniche.

LUIGI RAMPONI. Innanzitutto cerchiamo di non interrompere più e di fare le osservazioni alla fine. Può interrompere solo il presidente. Se siamo d'accordo, andiamo avanti.

FILIBERTO SCALONE. Ho chiarito che non c'è familiarità, che non c'eravamo visti i giorni precedenti, che non ci sono state frequentazioni. E quella telefonata, lo ribadisco, può essere una delle tante decine di telefonate che ho fatto, collettivamente e impersonalmente, fino alla chiusura della campagna elettorale a destra e a manca.

PRESIDENTE. C'è poi la telefonata di congratulazioni.

FILIBERTO SCALONE. C'è poi la telefonata del 30 marzo 1994. Sull'utenza di Mandalari veniva intercettata una telefonata in arrivo da parte di mia figlia, che riferiva a Mary - non so chi sia - che la bicchierata organizzata da Giuseppe Mandalari per le ore 18 di venerdì al club di forza Italia doveva essere posticipata di un paio d'ore. Ebbene, inviti a pranzo, a cena,

a bicchierate, a champagnate quanti ne ricevono i neoeletti! Vorrei sapere quale deputato o senatore non abbia ricevuto un invito simile. Ebbene, per potersi sottrarre...

MASSIMO BRUTTI. Io non ne ho ricevute.

FILIBERTO SCALONE. Vuol dire che è stato eletto per opera dello Spirito Santo! Comunque lei milita in un altro partito. Non so se lei conosce Palermo, comunque posso dirle che sono stato portato sulle spalle dal Politeama fino al Massimo applaudito da una folla immensa.

PRESIDENTE. Atteniamoci ai fatti. Capisco che lei è emozionato...

FILIBERTO SCALONE. Vengo stuzzicato, provocato, anche se non voglio usare il termine « provocazione ».

Non vi siete chiesti da dove era venuto l'invito. Questa polizia fa acqua da tutte le parti: se il telefono era sotto controllo, ci sarebbe dovuto essere anche l'invito di Mandalari alla bicchierata. Ma non c'è dubbio che questa telefonata non c'è. È facile immaginare che sarà pervenuta alla mia segreteria un invito; si sarà risposto che il senatore - ero già senatore da 48 ore - non poteva andare per via di altri impegni ed allora si sarà chiesta la cortesia di telefonare e si è chiesto di spostare di una o due ore la bicchierata. Questo è il sistema migliore per potersi sottrarre agli inviti.

PRESIDENTE. Come mai sua figlia ha dato il numero del suo cellulare?

FILIBERTO SCALONE. Questo si sarebbe dovuto chiedere la Commissione. Questa è la prova regina che fino a quel momento, fino a due giorni dopo le elezioni, Mandalari non conosceva il numero del mio cellulare. Guarda quanta familiarità correva tra il sottoscritto e il Mandalari!

Guardiamo anche gli orari. Mandalari riceve il numero di telefono alle 20,10. Alle 20,52 chiama per ringraziare e si con-

gratula. Quindi, fino al 30 marzo, due giorni dopo le elezioni, dopo la strepitosa vittoria, Mandalari non si era nemmeno fatto vedere. Infatti, se si fosse fatto vedere, non si sarebbe congratulato telefonicamente, perché lo avrebbe fatto prima. Si è congratulato, invece, il 30 marzo alle 21,56. Questa è l'unica telefonata che mi si può... e che io dico che c'è stato, non c'è dubbio.

C'è un'altra telefonata dello stesso giorno, che forse vi è sfuggita, che ha un'importanza per capire come procedeva la polizia, che aveva l'obbligo del pedinamento (in proposito alla Camera è stata presentata un'interpellanza da alcuni deputati che venivano pedinati quando erano candidati del polo della libertà, se non vado errato). Mi riferisco alla telefonata del 30 marzo delle 21,56 con la quale Mandalari mi ringrazia e mi dice che ce l'abbiamo fatta tutti. Era doveroso che io dicessi che ce l'avevamo fatta tutti, perché era il polo della libertà: c'era forza Italia, c'era il movimento sociale, c'era il CCD.

Se non mi crede, senatore, la invito a venire a Palermo dove ancora ci sono i manifesti sui quali è scritto « tutti insieme vinceremo » (riferito al polo). Credo che una persona educata debba rispondere in questo modo, con le frasi di rito, di circostanza; si ringrazia perfino chi non ti ha votato! Quanta gente viene a stringerti la mano, anche se non ti ha votato!

In conclusione, io ho ringraziato lui come altre decine e decine di migliaia di persone che mi hanno telefonato. La telefonata di Mandalari non è l'unica, ed ho ricevuto decine di migliaia di lettere.

PRESIDENTE. Non era controllato il suo telefono, ma quello di Mandalari...

FILIBERTO SCALONE. Chi di voi non ha ricevuto telefonate di congratulazioni! Mi scandalizzerei se non fosse così.

Debbo puntualizzare la telefonata immediatamente successiva. Mandalari mi ha telefonato alle 20,56 (bella affermazione, siamo stati tutti... eccetera); alle ore 21,52 dello stesso giorno viene intercettata una telefonata in arrivo da parte di Edoardo -

verosimilmente Romano Edoardo - che chiedeva a Mary di poter parlare con Giuseppe. Quest'ultimo lo saluta chiamandolo « ingegnerissimo, forza Italia sempre ». Edoardo risponde che i tre presidenti di forza Italia di Misilmeri volevano festeggiare. Giuseppe lo rassicura e dice che era partito per Roma - riferimento al senatore Scalone - « e che sarebbe rientrato fra tre giorni ». Aveva finito di parlarmi dieci minuti prima. Credo che non sia necessario essere di Palermo per sapere che Misilmeri dista diverse decine di chilometri da Palermo.

GIUSEPPE SCOZZARI. L'aveva chiamata un'ora prima.

FILIBERTO SCALONE. Lei non ha sottratto il tempo della discussione, comunque... Si preoccupa di quella telefonata che viene attribuita a me come candidato di forza Italia che va a ringraziare i tre presidenti che non conosco. In dieci anni non sono mai andato a Misilmeri!

PRESIDENTE. Ma non c'è scritto che i tre presidenti sono di forza Italia.

FILIBERTO SCALONE. Ma Misilmeri non è nel mio collegio. Io non c'ero. Questo riferimento a Scalone sta a dimostrare l'attendibilità del rapporto della polizia.

PRESIDENTE. Abbiamo compreso quello che aveva da dire, comunque adesso ci saranno numerose domande...

FILIBERTO SCALONE. Vorrei sapere se dai pedinamenti risulti... ma c'è un altro fatto: Mandalari è stato sottoposto ad intercettazioni e a pedinamenti dal 20 gennaio 1990, quindi per quattro anni.

PRESIDENTE. Questo risulta dagli atti.

FILIBERTO SCALONE. In quattro anni nessun contatto.

Debbo comunque fare una considerazione. I commissari si dovrebbero preoccupare perché c'è qualche periodo elettorale durante il quale Mandalari era già intercettato. Ebbene queste intercettazioni

vengono trasmesse non alla Commissione, ma alla procura della Repubblica...

PRESIDENTE. Ma lei queste cose come le sa?

FILIBERTO SCALONE. Le ha scritte tutta la stampa.

PRESIDENTE. Non ci interessano gli atti che sono alla procura della Repubblica, né possiamo sapere se ci sono.

FILIBERTO SCALONE. Per verificare l'azione criminosa condotta nei confronti di alleanza nazionale è bene che si sappia che si afferma che un parlamentare di alleanza nazionale ha raccomandato il proprio figlio. Questa è un'offesa, un'aggressione nei miei confronti! L'unico parlamentare che è stato coinvolto in questa vicenda è il sottoscritto. Per fortuna, dico! Ma quelli dentro Palermo (non quelli di Messina o di Napoli) per fortuna sanno che ho un figlio che esercita brillantemente la professione! (*Commenti del deputato Ayala*)!

PRESIDENTE. Atteniamoci comunque ai fatti.

FILIBERTO SCALONE. Vorrei fare una considerazione. Sarebbe veramente preoccupante... (*Commenti*). Noi dobbiamo cercare - questo lo dico con molta umiltà - colleghi, avversari (perché non ci sono nemici), di dare un tono. Per esempio, io non credo a ciò che è stato pubblicato: il pentito Messina rivela che un altro uomo politico che ha avuto rapporti con Cosa nostra è Orlando Leoluca!

GIUSEPPE SCOZZARI. Ma non siamo venuti qui per dei comizi!

FILIBERTO SCALONE. Oppure quando Leoluca Orlando dice che gli uomini della Quercia sono vicini... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Un attimo, vi prego.

FILIBERTO SCALONE. Non è un comizio ma un'esortazione. (*Commenti*) Lo

ripeto, è una esortazione. Ho detto con umiltà ai colleghi (deputati e senatori) di cercare di non dare credito. Non ho detto che mi avvalgo di quello che sta dicendo la stampa contro Leoluca Orlando, che lo benedice come uomo di Cosa nostra, oppure di quello che dice Leoluca Orlando degli uomini della Quercia che colludono con la mafia. Non lo dico! Però la stampa non si deve riversare... non ci deve essere qualcuno dei commissari che tira fuori *Il Giornale di Sicilia* per dire: un figlio... un parlamentare... (*Commenti*). Voglio esternare la mia preoccupazione. Sarebbe molto preoccupante, se non fosse, com'è, ridicolo, che tutti i deputati e senatori di Palermo fossero stati eletti dalla mafia!

PRESIDENTE. È una valutazione che non ha importanza.

GIUSEPPE SCOZZARI. Presidente, non abbiamo bisogno di comizi! Purtroppo debbo dire che lei non interviene.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Scozzari, non ho bisogno di suggerimenti. È un argomento estraneo alla materia, quindi possiamo concludere. Del resto, si tratta di una questione destinata ad essere ampliata a seguito delle domande che verranno formulate. Invito il senatore Scalone ad essere più sintetico.

FILIBERTO SCALONE. Le considerazioni che intendo sviluppare attengono alla conoscenza della posizione degli uomini della destra, cioè nostra: se abbiamo colluso o avuto rapporti... Mi riferisco a ciò che disse il procuratore generale di Palermo, dottor Vincenzo Paino, riportato sulla stampa... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Questa è un'audizione. In genere non amo togliere la parola; le ho raccomandato di essere sintetico, anche se nell'ambito della sua audizione ha il diritto di esprimere le proprie considerazioni, così come faranno successivamente i membri della Commissione.

GIUSEPPE SCOZZARI. Presidente, ma le posizioni sono diverse!

FILIBERTO SCALONE. Presidente, mi scusi ma intervengo per far sapere quale sia stata la nostra posizione politica. Non mi sarebbe mai stato consentito avere rapporti o essere minimamente sfiorato da uomini collusi con la mafia. Non sarei mai stato candidato per tre volte! Sappiamo tutti quali lotte « a coltello » si fanno per essere capolista. Ed io avevo tre colleghi! Ma perché? Perché eravamo completamente scevri, lontani (*Commenti*). Lo dice Paino. Onorevole, me lo lasci ripetere: Paino dice che tutti i partiti hanno avuto contatti con il variegato universo mafioso. Tutti i partiti, tranne la destra e l'estrema destra. Noi non abbiamo mai avuto...

PRESIDENTE. Questa è evidentemente un'opinione di Paino. Passiamo alle domande (*Commenti*).

MASSIMO BRUTTI. Signor presidente, di fronte alle parole pronunciate dal senatore Scalone, confesso un certo imbarazzo. Diciamo che anche lo stile che l'audizione sta assumendo crea in tutti noi un notevole imbarazzo.

Già nell'audizione dell'onorevole Miccichè sono emerse cose che non ci sono piaciute; abbiamo evitato di evidenziarle perché ciò avrebbe potuto significare anche un attacco, una critica - che non riteniamo opportuna - nei confronti della figura del presidente e del suo modo di dirigere questo dibattito. Proprio per questo non faremo domande al senatore Scalone. Il che mi dispiace anche perché avrei voluto formularne alcune puntuali. Tra l'altro, avrei voluto richiamarlo alla lettura della relazione di minoranza presentata dal movimento sociale italiano nella scorsa legislatura. Una pagina di quella relazione di minoranza è dedicata alla figura di Mandalari ed è singolare che egli non la conosca. Potrò inviargliela in fotocopia e quindi mi astengo dal leggerla qui.

FILIBERTO SCALONE. Posso sapere di quale anno è?

MASSIMO BRUTTI. È di un anno fa ed è firmata dall'onorevole Matteoli e dal se-

natore Florino. La legga! C'è un'intera pagina dedicata al Mandalari (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di formulare le domande.

RAFFAELE BERTONI. Io ho buoni rapporti con il collega Scalone (oltre tutto lavoriamo insieme nella Giunta delle elezioni). Non ho quindi alcun pregiudizio nei suoi confronti. Voglio solo dire formalmente che proprio per questo mi è molto dispiaciuto che il collega Scalone abbia iniziato la sua dichiarazione con una offesa verso due colleghi, Stajano e Bonsanti. L'offesa si è rivelata del tutto gratuita perché dalla telefonata del 24 marzo, di cui ha dato lettura la stessa presidente, risulta evidente che il Mandalari era presente alla commemorazione di Umberto di Savoia: non era stato visto dalla polizia ma era presente, come del resto lui stesso dice nel corso di quella telefonata. Pertanto, il presidente avrebbe dovuto, a mio giudizio, impedire, all'inizio, che venissero gratuitamente offesi due colleghi come Stajano e Bonsanti, che si sono rivelati - anche attraverso la pubblicazione di *dossier* - persone che continuano a fare con coraggio e serietà il loro mestiere di giornalisti per dire al paese quali sono le verità. Non parlo di verità costruite su discorsi filosofici come quelli di Miccichè, ma di verità costruite sui fatti.

Anche di questo, presidente, mi sono doluto nei suoi confronti. Del resto, la mia posizione è così distante dalla sua, signora presidente, che non è proprio il caso che lei si sgomenti se una volta tanto le dico brava!

PRESIDENTE. Penso che non sappiate accettare nemmeno le battute fatte per sdrammatizzare un po' le cose.

RAFFAELE BERTONI. Non è questione di battute. Lei doveva impedire a Scalone...

PRESIDENTE. Comunque la polizia ieri sera ha detto... (*Commenti*) esattamente il contrario.

FILIBERTO SCALONE. Presidente, la prego di consentirmi di rispondere.

PRESIDENTE. Ma brevemente.

FILIBERTO SCALONE. Credo che la stima con il senatore Bertoni sia reciproca.

RAFFAELE BERTONI. Te ne ho dato atto.

LUIGI MANCONI. Tu non l'hai fatto. Hai detto che non hai pregiudizi.

RAFFAELE BERTONI. Mi pare evidente.

FILIBERTO SCALONE. Non devi avere il timore di dire che non mi stimi, perché me lo hai detto fino a ieri.

RAFFAELE BERTONI. Certo, non c'è dubbio.

FILIBERTO SCALONE. Siccome vieni richiamato e rimproverato per non avere stima, ti chiedo: ce l'hai o non ce l'hai?

RAFFAELE BERTONI. Senz'altro (Commenti).

FILIBERTO SCALONE. Se fosse stato quello - e lo debbo dire con quella chiarezza e lealtà che hanno sempre fatto parte del mio stile professionale - il prezzo dei voti... Là, i clienti mi votano per avere condotto una vita... Ebbene, se si fosse trattato solamente di una svista del collega Stajano, ci sarei passato sopra, credimi! Però c'è un altro aspetto. Quando il collega Stajano e l'onorevole Bonsanti (che ha avuto e ha letto tutte le carte) fanno un'asserzione veramente pesante (non dico altro): stante le intercettate diverse e diverse telefonate tra il senatore Filiberto Scalone e Mandalari, una di queste... Si dice quindi: diverse, diverse, diverse... ma poi si citano proprio quelle due. Allora c'è malafede!

RAFFAELE BERTONI. Allora peggioriamo la cosa!

PRESIDENTE. Questa è una sua considerazione. Credo che a questo punto sia molto meglio chiudere questo discorso che potrete chiarirvi in altra sede.

Senatore Manconi, intende fare delle domande?

LUIGI MANCONI. Rinuncio.

ANTONIO DEL PRETE. Signor presidente, intervengo per formulare due domande al senatore Scalone. Anzitutto desidero chiedergli se egli si sia sentito lesa nella sua onorabilità. Ha denunciato per calunnia o per diffamazione l'onorevole Bonsanti, visto che le viene attribuito un fatto reale?

FILIBERTO SCALONE. Io faccio l'avvocato.

ANTONIO DEL PRETE. Anch'io.

FILIBERTO SCALONE. Allora parliamo lo stesso linguaggio. La querela è un pannicello caldo. Ho fatto una denuncia, una citazione secca nei confronti de la Repubblica chiedendo un risarcimento di 5 miliardi; un'altra nei confronti dell'onorevole Bonsanti e del senatore Stajano chiedendo un uguale risarcimento. Vivaddio, pagheranno!

(I parlamentari dei gruppi progressista e di rifondazione comunista abbandonano l'aula della Commissione)

ANTONIO DEL PRETE. Se effettivamente l'autorità giudiziaria stabilirà che si è trattato di una calunnia, di una grave diffamazione contro un senatore della Repubblica, contro un avvocato che ho l'onore di conoscere e di stimare da anni, allora credo che non sarà difficile trarre certe conseguenze.

Vorrei chiedere se sia possibile e ammissibile che due stimati componenti della Commissione antimafia si avvalgano della loro funzione per arrivare a questo. Nel qual caso chiedo che siano sentiti da questa Commissione perché non credo che si possa consentire di continuare a percorrere tale strada. Ci troviamo infatti di-

nanzi ad una strumentalizzazione, che non possiamo permettere. Già un'altra volta, presidente, mi sono lamentato di questo.

SONIA VIALE. Ho ascoltato con molta attenzione l'audizione del senatore Scalone e non ho domande particolari da rivolgergli. Vorrei però un chiarimento sulla intercettazione del 30 marzo 1994. Se ho ben capito, lei non ha mai avuto contatti, di alcun genere, con il signor Mandalari. Ebbene, come mai da questa intercettazione risulta che quando le viene passato il signor Mandalari lei gli risponde subito chiamandolo Pippo? Mi sembra che questo sia un modo molto familiare per rivolgersi ad una persona che non avrebbe mai sentito o conosciuto! Può darmi un chiarimento in proposito?

FILIBERTO SCALONE. Debbo subito dirle che durante l'attività professionale (a prescindere dai periodi elettorali, quando naturalmente i filtri si intensificano) tutte le telefonate vengono filtrate e passate dalle rispettive segretarie o collaboratori. Chissà come lui si sarà presentato! Le telefonate mi vengono passate dicendomi: c'è al telefono Giuseppe, Filiberto, Franceschiello, Tommaso... Ma c'è una cosa che vorrei dire, anche se qui ho visto un clima rovente...

SONIA VIALE. Ma gliel'ha passato sua figlia! Mi scusi, non è che io voglia... ma gliel'aveva passato sua figlia dicendole: è Pino Mandalari.

FILIBERTO SCALONE. Per segreteria intendo la mia segretaria, i mie collaboratori, il mio sostituto.

Per quanto riguarda il ricorso al « tu », non credo che qualcuno di noi - compreso il senatore Bertoni, che pure ha i capelli bianchi - venga solitamente chiamato rispettosamente dagli elettori « senatore ». È vero, Bertoni?

RAFFAELE BERTONI. Sì, certo.

FILIBERTO SCALONE. Bene, ho il conforto di un uomo ultrasessantenne!

RAFFAELE BERTONI. Guarda che non ho ancora compiuto settant'anni! Ho la tua stessa anzianità.

PRESIDENTE. Senatore Scalone, la prego di concludere.

FILIBERTO SCALONE. Mi scusi, ma sono stato mosso a certe considerazioni dalla stima profonda che nutro nei confronti del collega Bertoni.

Ho letto e riletto il testo delle intercettazioni telefoniche. Probabilmente andrò in giro a chiedere notizie di questo Mandalari, che è diventato un personaggio. Quello utilizzato per Mandalari non è un nome comune, nel senso che nessuno lo chiama Pippo. Dalle intercettazioni risulta infatti che sia chiamato Giuseppe o Pino. Nel momento in cui mi hanno passato la telefonata del Mandalari, mi avranno detto Pino o Pippo... Ecco, allora, « pronto, Pippo »...

Scusi, non conosco la sua collocazione politica...

SONIA VIALE. Non c'entra nulla.

FILIBERTO SCALONE. E invece è importantissimo... Per noi, che ci attestavamo sempre sul 3-4 per cento, il conseguimento della vittoria ci ha fatto impazzire... Mi creda, c'è stato il delirio!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di limitarsi a porre domande evitando di svolgere valutazioni.

SONIA VIALE. Io mi sono limitata a porre una domanda!

PRESIDENTE. Fino a quando le valutazioni sono espresse dagli auditi (i quali, ovviamente, sono animati dal desiderio di spiegare certe cose), esse sono consentite ma non è detto che tutti debbano necessariamente svolgerne. È utile piuttosto porre domande volte ad ottenere chiarimenti.

RENATO MEDURI. Vorrei anzitutto chiedere al collega Scalone, che sappiamo esercitare la professione forense, se sia un avvocato civilista, penalista o ammi-

nistrativista. Spiegherò tra breve il senso della domanda.

FILIBERTO SCALONE. Sono civilista ed amministrativista. Questo è il mio ruolo.

PRESIDENTE. Abbiamo capito tutti il senso della domanda del senatore Meduri.

FILIBERTO SCALONE. Sono anche matrimonialista.

RENATO MEDURI. Vorrei osservare – anche perché ne ho avuta diretta esperienza – che a mio avviso quando il collega Scalone ha posto la domanda sulla collocazione dell'onorevole Viale intendeva riferirsi all'ambito territoriale e non a quello politico. Tutti noi eletti nel Mezzogiorno d'Italia riceviamo migliaia di telefonate. Il collega Scalone ha già dichiarato di averne ricevute moltissime. Vorrei sapere se le risposte a queste telefonate siano state generalmente precise oppure se egli abbia ricevuto tante di quelle telefonate da finire per chiamare Pippo chi si chiamava Pino e Pino chi si chiamava Pippo ...

PRESIDENTE. Ha già risposto su questo punto!

FILIBERTO SCALONE. Senza esagerare, posso affermare di aver ricevuto, dopo le elezioni, 10-15 mila telefonate, alle quali ad un certo punto non ho risposto più per impossibilità materiale.

RENATO MEDURI. Sono solito comunicare a molti miei amici il numero del mio telefonino cellulare (mia moglie sostiene che quel numero sia conosciuto da tutta Reggio Calabria). Anche in questa sede ricevo spesso telefonate, nonostante la presidente si arrabbi (ed ha ragione!). Lei è solito dare il numero del suo telefonino agli amici intimi ed anche a semplici conoscenti?

FILIBERTO SCALONE. Durante il periodo elettorale non ho dato a nessuno il numero del mio telefonino: l'ho fatto dopo la mia elezione per motivi ovvi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa l'audizione del senatore Scalone.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Bargone, che ha chiesto di intervenire sui lavori della Commissione.

ANTONIO BARGONE. Mi accingo a svolgere una dichiarazione a nome dei gruppi progressista e di rifondazione comunista. Abbiamo preso atto del modo in cui sono state condotte le audizioni. Avevamo già avvertito qualche perplessità rispetto a quello che era accaduto nel corso della seduta di ieri. Oggi le perplessità sulla conduzione della Commissione si sono trasformate in seria preoccupazione. Le audizioni che siamo andati svolgendo hanno assunto toni e contenuti che non hanno nulla a che fare con gli obiettivi che la Commissione si era posta nel momento in cui aveva ritenuto di dovervi procedere. In particolare non si è riusciti a frenare una tendenza a tenere comizi e a formulare valutazioni del tutto inopportune. A parte le dichiarazioni dei commissari, non si è riusciti a frenare l'esuberanza degli auditi che sono andati al di là di ogni limite senza che il presidente li frenasse.

Tutto questo, naturalmente, ha finito per snaturare le caratteristiche delle audizioni che tutti noi avevamo deciso di svolgere. Per tali ragioni non parteciperemo alle audizioni in programma per oggi e ci riserviamo di chiedere in sede di ufficio di presidenza la convocazione di una seduta della Commissione per discutere di quanto è accaduto in ordine alla conduzione dei lavori nonché del modo con il quale proseguire i nostri lavori per consentire alla Commissione di funzionare in maniera seria.

(L'onorevole Bargone esce dall'aula della Commissione).

LUIGI RAMPONI. Volete essere così gentili da attendere un attimo? Vorrei dire due parole ... Mi dispiace, signor presidente Bertoni, che stia abbandonando l'aula della Commissione e che non ri-

manga ad ascoltarmi. Eppure, io sono stato cortese con lei...

RAFFAELE BERTONI. Se la metti così ... !

LUIGI RAMPONI. La metto come deve essere messa. Grazie, comunque, per aver rinunciato ad abbandonare l'aula.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Bargone e sarei molto contento se si potesse svolgere una seduta plenaria della Commissione per riuscire finalmente, guardandoci negli occhi, a darci una disciplina. Se vi sono stati elementi che hanno trasformato queste audizioni (che ho sempre auspicato fossero serene) in una bolgia ed in un mercato, ciò è stato soprattutto dovuto al continuo interrompere, sorridere, pronunciare battute di spirito durante un'esposizione serena, che doveva doverosamente essere libera perché resa da colleghi che sono stati messi in piazza. In questo modo si è finito per scatenare una gazzarra. Ribadendo di accogliere la richiesta dell'onorevole Bargone, prego il presidente di indire quanto prima la riunione, nella speranza che in quella sede non si continui a riprodurre l'atmosfera di tensione e di intolleranza che aleggia in questa Commissione dall'atto della sua costituzione. *(Il senatore Bertoni esce dall'aula della Commissione).*

ANTONIO D'ALÌ. Mi associo alle considerazioni del senatore Ramponi e invito il presidente a dare avvio all'audizione del collega Fierotti, il quale sta attendendo da almeno due ore e mezza di essere ascoltato. È un collega, non un imputato, come pure in questa sede qualche volta si vuol far comparire chi viene ascoltato dalla Commissione.

ANTONIO DEL PRETE. Mi associo alle considerazioni svolte dal vicepresidente Ramponi.

RENATO MEDURI. Esprimo la mia solidarietà personale al presidente per lo sgarbo subito.

Audizione del senatore Michele Fierotti.

PRESIDENTE. Così come ho fatto con i precedenti auditi, rileggerò il testo di alcune telefonate intercettate, iniziando da una conversazione registrata il 17 marzo che la riguarda indirettamente. Sta parlando Mandalari con tale Edoardo, il quale parla a lungo e dice: « Guarda che a Misilmeri già ci sono due, ma io conto di fare qualcosa. Non lo so, vogliamo farlo assieme, perché ... » Mandalari gli risponde: « Come vuoi tu. Se c'è possibilità di riunire un po' di amici, io porto il candidato al Senato, Fierotti, un uomo meraviglioso ». L'altro dice: « Perfetto. Allora, porta a Misilmeri Fierotti, possiamo trovare un locale dove riunirci e così fare una chiacchierata ».

Alle ore 23,33 del giorno 17 marzo viene intercettata una telefonata in arrivo da parte di Teresa, che forniva a Giuseppe Mandalari il numero di cellulare dicendo di chiamarlo a quel numero perché l'altro era scarico. L'utenza risultava intestata a Fierotti Massimo.

Pagina 23: il 18 marzo, alle 8,2 viene intercettata una telefonata, sempre da parte di questo Edoardo, che parla con Giuseppe Mandalari, al quale riferiva di aver sentito Michele Fierotti, con cui aveva fissato un appuntamento per quella sera a Misilmeri, in via Archimede. Edoardo chiedeva a Giuseppe se avrebbe partecipato all'incontro, ma questi gli replicava dicendo che non voleva lasciare la moglie sola di sera.

A pagina 36 vi è ancora una telefonata indiretta, nel senso che non è lei a parlare direttamente. Il 22 marzo 1994, alle 22,16 viene intercettata una telefonata in arrivo da parte di Vincenzo (verosimilmente Vincenzo Mandalari): riferiva al padre che aveva chiamato Teresa - verosimilmente Dragotta Teresa, moglie di Michele Fierotti - e che questa aveva detto di non organizzare niente per domani a Monreale, in quanto il marito non poteva essere presente. Giuseppe rispondeva che si faceva lo stesso, anche se non c'era il marito

di Teresa, tanto c'era quell'altro (che non sappiamo chi sia).

Pagina 38: alle ore 8,57 del 24 marzo viene intercettata una telefonata in partenza, effettuata da Giuseppe, verso la sua utenza. Risponde sua moglie. Giuseppe si fa passare Michele Fierotti e gli riferisce di un comizio che « si doveva tenere questa sera a Cinisi, dove ci doveva essere anche Silvio, mentre domani ci sarebbe stato il comizio a Monreale, verso le 6,30 ». Michele rispondeva che per domani non poteva esserci e che oggi era a Corleone.

Pagina 42: il giorno 24 marzo, alle ore 21,39 viene intercettata una telefonata in arrivo da parte di tale Edoardo che parla con Maria Concetta. La donna dice a Edoardo che il marito Giuseppe l'aveva chiamata perché si doveva pagare (tralascio il resto perché non ci interessa)... Poi Edoardo parla con Giuseppe, il quale chiedeva quale impressione aveva fatto a Fierotti. Giuseppe rispondeva che Fierotti aveva avuto un'ottima impressione. I due si salutavano con l'intenzione di andare a trovare Fierotti nei giorni successivi.

Pagina 48: alle ore 16,22 del giorno 29 marzo 1994, viene intercettata una telefonata in arrivo da parte di tale Franco Tusa. Quest'ultimo comunica a Mary che avevano vinto, eccetera. Mary risponde... Tusa chiede a Mary il numero telefonico di Fierotti. Mary gli fornisce il numero ... che risulta intestato a via Torquato Tasso. Immagino sia intestato a lei, senatore Fierotti. È così?

MICHELE FIEROTTI. Sì.

PRESIDENTE. Pagina 71: il 5 aprile, alle ore 22,17, viene intercettata una telefonata in arrivo da parte di Teresa, che dopo aver parlato con Mary continuava la conversazione. Giuseppe l'appellava senatrice. Successivamente, la conversazione passava a Michele Fierotti. Il Mandalari, salutandolo, lo chiamava senatore e gli riferiva che nella mattina di domenica ci sarebbe stato forse un comizio a Monreale. Il Fierotti rispondeva che nel pomeriggio di quella domenica avrebbe fatto un ricevimento, verso le 18,30, alla Sirenetta di

Mondello. Entrambi gli interlocutori rimanevano d'accordo dicendo che si sarebbero sentiti per il comizio di domenica a Monreale (così è scritto tra parentesi). Giuseppe aggiungeva che le elezioni nei paesi erano andate bene e che, comunque, voleva spiegarsi meglio a casa sua in presenza degli amici Silvio, Filippo e Baia-monte.

Pagina 84 e 85: il 7 aprile, alle ore 17,33, veniva intercettata una telefonata in uscita, effettuata da Pino – cioè da Giuseppe Mandalari – ove contattava Teresa, moglie di Michele Fierotti. Entrambi parlavano di domenica 10 aprile a Monreale, alle ore 10, ove si doveva tenere un comizio. Mandalari riferiva poi a Teresa di comunicare a Michele che a Misilmeri vi erano state delle lamentele, in quanto aveva chiamato l'ingegner Romani; quest'ultimo aveva detto che il Fierotti era andato solo ad un club di Misilmeri, mentre gli altri due erano quelli che avevano lavorato di più.

Vi è anche un'intercettazione ambientale in cui viene fatto il suo numero, ma non è molto comprensibile come discorso. Ad un certo punto di questa intercettazione ambientale, vi è il Mandalari che dice: « Quando fu che Michele Fierotti fece il rinfresco alla Sirenetta, e ci andai, è venuto molto abbattuto. Allora Fierotti mi chiamò: 'Me lo fai un favore? So che tu stai bene con Stefano', 'No, non è che sto bene, lo rispetto, mi rispetta, punto e basta' ». Dice: « Cerca un po' di tirarlo su, perché con le lacrime agli occhi è venuto a tavola... ». « Io mi avvicinai: 'Senti Stefano...' », e via dicendo. Vi sarebbe stata, qualche tempo prima, una conversazione relativa a questo tale Stefano.

Credo che le telefonate siano queste e che non ve ne siano altre. Comunque, potete confrontare anche voi.

L'altro aspetto, emerso ieri nel corso dell'audizione degli operatori di polizia, è che, durante una perquisizione al Mandalari, sarebbero stati sequestrati – anzi, sono stati sequestrati – due documenti: uno che riguarda una sua lettera, inviata direttamente a Mandalari, ma scritta a macchina e intestata a tutti gli elettori, in

cui riferisce della sua attività parlamentare; un'altra di poche righe, scritta invece di suo pugno, in cui allega il curriculum di suo figlio (evidentemente perché cercava lavoro).

Credo sarebbe bene che spiegasse la sua conoscenza con Mandalari, a quando risale, quali appoggi ha avuto nella campagna elettorale, se è stata una presenza costante e quali sono in genere i vostri rapporti, con riferimento agli elementi che le ho detto.

MICHELE FIEROTTI. La ringrazio. Naturalmente, sono a disposizione. Tra l'altro, ho chiesto io di essere ascoltato dalla Commissione. Vorrei proprio riferirmi ai fatti. Partirò dalla mia richiesta di convocazione.

Rientrato a Palermo dalle vacanze natalizie, il 5-6 gennaio, i miei collaboratori mi fecero trovare alcuni ritagli di stampa in cui era riportata proprio questa telefonata, non intercorsa con me, in cui il Mandalari, parlando di me, diceva: « Un uomo meraviglioso ». Poi, i giornali annunziarono eventuali altri scoop, come altri uomini politici.

Ho trovato anche alcuni ritagli di stampa in cui vi erano smentite di altri uomini politici relativamente ai rapporti avuti con Mandalari. Allora, mi sono reso subito conto che la questione poteva anche essere strumentalizzata. Non ho rilasciato interviste ai giornali, anche se sollecitato. Mi sono preoccupato soltanto di riportare la questione in quella che ritengo essere la sede naturale, cioè la Commissione antimafia, la quale è chiamata ad indagare, a capire e a tentare di dare anche soluzioni a questo problema angoscioso e terribile della mafia.

In data 7 gennaio ho scritto una lettera - credo sia agli atti e che l'onorevole presidente l'abbia ricevuta - con la quale chiedevo di essere sentito e aggiungevo, tra l'altro - questa richiesta la facevo con animo tranquillo e sereno, anche perché non avevo nulla da nascondere - che, in ogni caso, non chiudevo la questione scusandomi col dire non lo conosco, perché Mandalari l'ho conosciuto addirittura una

ventina di anni fa. Chiudevo la lettera dicendo che di questo sarei stato comunque in condizione di riferire alla Commissione.

L'indomani, ho trasmesso questa lettera alle agenzie di stampa (presupponevo che già fosse stata ricevuta dalla Commissione, quindi l'ho fatto in data successiva); le agenzie di stampa e alcuni giornali l'hanno ripresa sottolineando, soprattutto, il fatto che avrei dichiarato che già conoscevo il Mandalari addirittura da una ventina d'anni.

A distanza di un paio di giorni, vi fu uno scoop giornalistico, che mi turbò moltissimo - come mi turba tutta questa vicenda - in cui si diceva, in un articolo addirittura a tutta pagina, a nove colonne: « Smentito il senatore Fierotti perché agli atti si trova una telefonata tra il Fierotti e il Mandalari ». Questo mi ha dato la sensazione precisa che attorno a questa vicenda era già in atto una strumentalizzazione, perché io non sono stato smentito su niente. L'unica dichiarazione che ho reso, scritta e sottoscritta è quella che avevo inviato a questa Commissione. Mi ero rifiutato di fare altre dichiarazioni ai giornalisti. Poi, viene questo scoop secondo cui il senatore Fierotti sarebbe stato smentito. Articoli a nove colonne su *L'Unità* in cui si dice: « Fierotti-Mandalari: smentito Fierotti ». Allo stesso modo, articoli a nove colonne sul *Giornale di Sicilia* e su tutta la stampa nazionale.

A quel punto, ho fatto una dichiarazione che ho trasmesso tramite le agenzie, ma, come avviene sempre, quasi tutti i giornali l'hanno ignorata.

Questo ho voluto premetterlo perché sono convinto che un caso di questo tipo naturalmente si presta alle strumentalizzazioni. Però, si vogliono fare soltanto strumentalizzazioni.

Come ho conosciuto Mandalari? L'ho conosciuto all'inizio degli anni settanta. Eravamo nel periodo in cui nel paese vi era il grande dibattito sulla grande destra. Io ero esponente del partito liberale, in quel momento ero consigliere nazionale del partito, in quel periodo ero, se non ricordo male, segretario o vicesegretario

provinciale (ma questo ha poca importanza), comunque ero uno stretto collaboratore di Malagodi. In quel periodo, proprio Malagodi si attestò, come si attestarono gli amici di Malagodi, su una preclusione verso questa cosiddetta grande destra, alla quale avrebbero dovuto partecipare il movimento sociale, i monarchici e i liberali. In quell'occasione, dicemmo: « Nel partito liberale vi è la porta aperta per chiunque. Siamo disposti ad accogliere chiunque abbia un minimo di ideologia liberale, tenendo presente che noi siamo il centro del centro ». Ricordo che allora si conìò questo tipo di slogan.

In quel momento, ero uno degli esponenti di punta proprio di quest'ala, non di quella che nel partito liberale voleva fermamente la grande destra. Abbiamo avuto tutta una serie di incontri nel palermitano e nel corso di uno di essi ricordo che venne Malagodi (vi fu addirittura tutta una serie di discussioni di carattere politico). Questo per indicare il momento in cui si inquadra tale conoscenza. Subito dopo queste vicende si sono svolte le elezioni nazionali, nel 1971 o 1972.

VITO CUSIMANO. Nel 1972.

MICHELE FIEROTTI. Questo è il momento in cui ho incontrato Mandalari (forse lo avevo visto in qualche riunione con i monarchici per questa vicenda). Lui aveva scelto di far parte della cosiddetta destra nazionale di allora e con altri due o tre ex monarchici (era un monarchico) si candidò alle elezioni del 1972. In quell'occasione io, essendo stato un uomo di punta di questa vicenda politica, partecipai ad una serie di dibattiti e di incontri: molti ambienti nazionali e soprattutto palermitani e siciliani non avevano gradito la scelta liberale di non formare la grande destra, quindi, dovevo fare un po' il portavoce della nostra posizione. In uno di questi incontri vi era Mandalari, candidato alle elezioni. L'ho conosciuto e ci siamo incontrati successivamente un paio di volte. Tra l'altro, lui era un buon parlatore, come ho potuto vedere in occasione dei dibattiti.

ANTONIO D'ALÌ. In posizione contrapposta!

MICHELE FIEROTTI. In posizione certamente contrapposta. Tra l'altro sono un repubblicano convinto: in occasione del referendum, ancora con i pantaloncini corti, ho fatto la campagna per la repubblica. Come dicevo, in una posizione di contrapposizione civile e politica. Successivamente non l'ho più visto.

Sul finire del febbraio del 1994, ero candidato alle elezioni come liberale in forza Italia e in uno dei miei primi appuntamenti elettorali mi sono recato a Monreale, invitato dal locale club. Per me era un modo di cominciare a conoscere anche il personale che si muoveva attorno a questi club.

PRESIDENTE. Lei ha detto che non ha più visto Mandalari. Il fatto che non l'abbia visto non significa che non ne abbia conosciuto l'*excursus* criminale, quale emerge dalle carte.

MICHELE FIEROTTI. Passerò a questo punto dopo aver concluso l'inciso.

L'ho incontrato sul finire del febbraio a Monreale, in piazza, presenti alcune decine di persone, tra le quali vi era la forza pubblica, autorità civili, eccetera. Ho visto avvicinarsi un uomo barbuto e lì per lì non l'ho riconosciuto; si è presentato: « Sono Pino Mandalari ». Immediatamente mi sono ricordato di lui e ho visto in lui l'uomo ed il monarchico di allora (che, tra l'altro, aveva ottenuto in quelle elezioni qualche migliaio di voti). Avvicinandosi a me ha detto: « Questa volta siamo sulla stessa linea » – aveva una coccarda tricolore, non necessariamente di forza Italia ma comunque tricolore – « Questa volta non siamo in opposizione! » « Mi fa piacere! ». È entrato nella sala in cui si teneva la conferenza organizzata da forza Italia e dopo la conferenza – come avviene di solito – ci siamo trattiene un poco.

Non ho collegato la figura di Mandalari con il Mandalari di cui hanno parlato le cronache giudiziarie; può darsi che non le abbia neppure lette, perché non ne sono

un lettore, né sono un lettore degli atti dell'antimafia. Proprio l'altro giorno mi è stato chiesto: « Lei non ha letto gli atti dell'antimafia? ». No, non li ho letti, non li ho a disposizione.

PRESIDENTE. Stando a Palermo, magari queste cose si sanno.

MICHELE FIEROTTI. Ora, a fatto compiuto, si sa tutto di Mandalari, ma in quel momento l'ho incontrato anche alla presenza – se non ricordo male – del capitano dei carabinieri di Monreale, comunque c'era sicuramente la forza pubblica. Nessuno è venuto a dirmi: « Sta attento che di questo signore si parla ». Nessuno mi ha avvisato né io ho collegato Pino Mandalari con la figura che ora tutti conosciamo. Mi si può dire che questa è la mia parola e che non vi sono raffronti che possono suffragare la mia parola; ma i raffronti possono essere solo sui comportamenti.

PRESIDENTE. Che cosa sapeva di Mandalari allora?

MICHELE FIEROTTI. Ho conosciuto il Mandalari monarchico. Le intercettazioni di cui lei mi ha dato conto, già le avevo viste perché sono stato dal procuratore della Repubblica: ho visto in una di queste carte che lui ancora si proclamava monarchico e che addirittura era andato a fare una riunione con i monarchici. Quindi, lui è rimasto... Io l'ho conosciuto così e per me è rimasto quello, il professionista, perché a me si è presentato come tale. Ciò non significa che da quel momento in poi abbia allacciato con lui chissà quale relazione di carattere politico; nessuno certamente poteva impedire in quel momento a Mandalari di avere una sua idea, di professarla e di agire di conseguenza. Proprio l'altro ieri un giornalista mi ha chiesto: « Lei non sapeva che era indagato? ». Chi me lo doveva dire che era indagato? Forse in una repubblica ben ordinata i poteri dovrebbero poter comunicare fra di loro. Nelle elezioni del 27 marzo sono stato eletto e faccio parte...

RENATO MEDURI. Loro hanno Borrelli e Caselli che glielo dicono chi sono gli indagati!

PRESIDENTE. Non interrompete.

MICHELE FIEROTTI. ... del potere legislativo, anche se non sono il potere legislativo.

PRESIDENTE. Non era a conoscenza che aveva avuto misure di prevenzione, un processo ed una condanna?

MICHELE FIEROTTI. No. Se posso fare una parentesi che non venga registrata...

PRESIDENTE. No, sarà registrata.

MICHELE FIEROTTI. Allora non la faccio perché è di carattere personale. Dico, comunque, i motivi per cui non leggo la cronaca giudiziaria e la cronaca nera. Nella mia vita vi è stata una vicenda drammatica che alcuni conoscono e che i giornali di sette o otto anni fa hanno riportato. Sono stato vittima della criminalità, non dico di quella organizzata ma comunque della piccola criminalità che è altrettanto terribile: mia moglie è stata scippata ed è morta per uno scippo. Da quel momento in poi, insieme a tante altre cose che mi sono rimaste (non passo per certe strade), non ho più letto un rigo di cronaca giudiziaria – scusatemi, questo è un fatto che mi emoziona –.

Si può non credermi, ma a questo punto si può anche vedere come una persona si comporta. Non è che quando vi sono fatti che apparentemente possono prestarsi e si prestano a strumentalizzazioni bisogna necessariamente criminalizzare. La mia vita è stata sempre improntata all'impegno civile e politico.

PRESIDENTE. Che lavoro fa?

MICHELE FIEROTTI. Sono stato direttore generale – ora sono in pensione – del fondo di rotazione dell'ESA, uno strumento di credito agrario (circa 150 miliardi di dotazione).

VITO CUSIMANO. Ente di sviluppo agricolo della Sicilia!

MICHELE FIEROTTI. L'ho diretto per più di dieci anni nel modo migliore, sempre con la porta aperta. Chissà se anche in quell'occasione abbia conosciuto o siano venuti nel mio ufficio tanti Mandalari? Non lo so, questo poteva anche avvenire. Precedentemente sono stato il direttore del settore della programmazione dell'ESA e ho addirittura redatto il piano generale di sviluppo agricolo della Sicilia, cosa che a suo tempo ha attirato anche l'attenzione dell'allora presidente della regione Piersanti Mattarella, con il quale ho scambiato una serie di conoscenze in materia di programmazione (lui poi ha fatto della programmazione regionale uno strumento di governo).

Per quanto riguarda l'attività politica, posso dire di essere stato più vicino alla sinistra che alla destra: basta vedere la mia azione a carattere nazionale svolta negli anni ottanta (sono un liberale aperto, di vedute diverse), quando ho convinto, penso per la prima volta, le organizzazioni agricole che ruotavano intorno al partito liberale ad aderire alla Confcoltivatori (l'organizzazione di sinistra) di Pio La Torre. Allora, sono stato eletto con quei voti consigliere nazionale della Confcoltivatori di Avolio, pur mantenendo la mia identità di liberale, alla quale non ho mai rinunciato e non rinuncio nemmeno ora: tutti sanno che la prima cosa che dico quando intervengo in Senato è che sono un liberale in forza Italia. Se queste cose non riescono a cambiare la mia identità, immaginate se possa riuscire a farlo un incontro con certi personaggi!

PRESIDENTE. Come si è svolta questa sua conoscenza con Mandalari nel corso della campagna elettorale?

MICHELE FIEROTTI. Mandalari, nel corso della campagna elettorale, mi ha fatto una serie di telefonate, nel mio ufficio o a casa, dicendomi: « Si sta organizzando un comizio a Carini, a Monreale, a Misilmeri », comizi organizzati - questo si

può vedere; io li ho verificati - dai club locali di forza Italia. Si vede che lui ne veniva a conoscenza e lo comunicava. A questo punto non voglio esprimere un giudizio sul perché lo facesse, ma dalle stesse intercettazioni telefoniche - ne ha letta una lei poco fa - si capisce che lui comunica certi incontri da fare ed io dico che non posso andare, che non ci vado, perché mi sono organizzato la campagna elettorale per conto mio, senza avere intermediari di alcun tipo.

PRESIDENTE. Si è mai incontrato con lui in riunioni o manifestazioni? Non gli ha dato incarico di organizzare qualche manifestazione?

MICHELE FIEROTTI. L'ho rivisto almeno un paio di volte durante la campagna elettorale sempre a Monreale, non in altri posti.

In quella telefonata proponeva di organizzare una certa presenza in una televisione, ma non ho partecipato perché, forse diversamente da altri, sono entrato nel clima del maggioritario, che per me comporta una rottura completa con il precedente sistema, per cui è inutile il contatto con singole persone, ma è importante soltanto l'opinione da formare, opinione che tra l'altro nel nostro caso abbiamo contribuito a costruire solo in parte come candidati essendosi diffusa in campo nazionale.

Frequentando i club di forza Italia con i quali a poco a poco venivo ad avere dimestichezza - ripeto, la mia presenza in questa campagna elettorale era un po' anomala - mi sono convinto sempre più di poter andare con la massima tranquillità in questi club senza dover stare un po' guardinghi (cosa che in Sicilia normalmente facciamo). I motivi di questo mio atteggiamento possono essere riassunti in poche battute. Il modo in cui è stato concepito il programma del polo delle libertà e del buon governo, incentrato sul desiderio di ridare dignità, autorità ed autorevolezza allo Stato, si pone in netto contrasto rispetto all'impostazione delle organizzazioni criminali; i responsabili del movimento - i giornali ne hanno parlato - si

preoccupavano inoltre di far passare al se-taccio i nominativi dei responsabili del Club attraverso i carabinieri. Anche questo mi dava ...

PRESIDENTE. Oltre che alle elezioni politiche, lei ha partecipato anche alle successive elezioni amministrative ed europee.

MICHELE FIEROTTI. Per la verità, mi sono occupato pochissimo delle elezioni amministrative. Credo addirittura di aver organizzato un paio di comizi e un paio di riunioni. Me ne sono occupato pochissimo, tranne che in un paio di occasioni perché sollecitato dal movimento; in quel momento non ero ancora completamente integrato in forza Italia come posso dire di essere ora, quindi non partecipavo alle riunioni.

PRESIDENTE. Ha avuto modo di parlare successivamente in queste riunioni con il Mandalari?

MICHELE FIEROTTI. Ricordo vagamente di avere rivisto il Mandalari in questo mio ringraziamento presso la Sirenetta. Tra l'altro si vede anche dalla telefonata che l'invito è avvenuto occasionalmente, non lo avevo neanche considerato tra gli inviti. Lo ricordo vagamente perché in quell'occasione c'erano almeno 500-600 persone. Quasi sicuramente c'era; d'altra parte c'è un riscontro in quanto dice di esserci andato, quindi sicuramente era presente.

PRESIDENTE. Si parla anche di un comizio che si sarebbe tenuto a Monreale.

MICHELE FIEROTTI. Onestamente non ricordo se ci sia andato o meno; si può comunque riscontrare e vedere con facilità se vi sia stato un comizio, in ogni caso è stato organizzato dal club locale. È probabile che non ci sia stato perché la data è la stessa di quella del ringraziamento che ho fatto alla Sirenetta. È probabile che non ci sia stato, ma il ricordo anche in questo è molto vago; quindi, può anche darsi che ci sia stato.

PRESIDENTE. È a conoscenza di contrasti in occasione delle elezioni a Monreale per il candidato a sindaco?

MICHELE FIEROTTI. Sono stato tra quelli che hanno appoggiato, visto con gradimento la candidatura dell'avvocato Salvino Caputo. Sono state forse le due occasioni in cui ho partecipato alle elezioni amministrative; sono stato una volta ad un comizio - posso escludere che ci fosse Mandalari - insieme a Silvio Liotta e a Salvino Caputo, che è un professionista di chiara fama monrealese ed è stato poi eletto sindaco con il ballottaggio; sta lavorando bene nel comune di Monreale.

PRESIDENTE. Sa se vi siano stati contrasti, se il Mandalari appoggiasse un'altra persona, il Tripi?

MICHELE FIEROTTI. Credo che Tripi non c'entri in alcun modo con Monreale. Il procuratore - non so se sia un segreto - mi ha chiesto se conoscessi il Tripi ed ho risposto in senso negativo. Può darsi che l'abbia incontrato qualche volta; quante persone si incontrano!

A quanto pare questo Tripi era sponsorizzato dal Mandalari per le elezioni provinciali a Palermo, quindi non ha nulla a che vedere con Monreale; comunque, poi non è stato candidato.

Una delle poche occasioni in cui ho partecipato in quel periodo a riunioni di forza Italia è stata la definizione delle candidature; ho partecipato ad una sola di queste riunioni (ce ne sono state diverse) e ricordo che questo Tripi fu scartato.

PRESIDENTE. Ha una conoscenza diretta del Tripi?

MICHELE FIEROTTI. Molto probabilmente non l'ho mai visto, non lo conosco.

PRESIDENTE. Ho parlato di conoscenza diretta; ho chiesto se abbia avuto, per motivi elettorali o professionali, contatti diretti.

MICHELE FIEROTTI. Né per motivi professionali né per motivi elettorali. Dico può anche darsi ... Come faccio ad escludere che in qualche occasione, in occasione di qualche comizio...

PRESIDENTE. Mandalari le ha mai detto di preferire Tripi piuttosto che Caputo?

MICHELE FIEROTTI. Non ne abbiamo mai parlato perché non mi sono più incontrato con il Mandalari al di fuori di quelle occasioni.

PRESIDENTE. Nella sua campagna elettorale che tipo di frequentazione ha avuto con il Mandalari?

MICHELE FIEROTTI. L'ho rivisto almeno un paio di volte a Monreale in occasione di miei comizi, cui ha partecipato non invitato da me. Se fosse stato invitato, tra l'altro, credo che le intercettazioni avrebbero segnalato questo invito.

PRESIDENTE. Erano organizzati da lui?

MICHELE FIEROTTI. Non erano organizzati da lui perché non aveva questo potere di organizzare comizi; erano organizzati dai club locali di Monreale, così come di altre zone. Aveva, non so per quali motivi, contatti con Monreale e quindi ogni volta che c'erano manifestazioni o comunque spesso si presentava. L'ho rivisto proprio durante la campagna elettorale almeno un paio di volte in occasione di comizi ai quali ho partecipato anche con altri candidati o nei quali sono stato l'unico ...

PRESIDENTE. In quel periodo nessuno le ha fatto notare che questa presenza non era più accettabile, nessuno l'ha messa in guardia sul fatto che questa presenza poteva destare inquietudine?

MICHELE FIEROTTI. Nessuno mi ha messo in guardia; altrimenti credo che avrei agito in modo diverso.

PRESIDENTE. Si obietta che, poiché questa persona ha avuto due misure di prevenzione e una condanna, era nota a Palermo, dove tra l'altro c'è una certa diffusione circolare di notizie.

MICHELE FIEROTTI. Posso ripetere quella che per me è la verità. Poiché la verità per me è nuda, non può avere orpelli, dico che quando ho conosciuto Mandalari non l'ho per nulla collegato con l'altro personaggio, molto probabilmente - le ho detto anche i motivi - perché forse nemmeno avevo letto nulla sulle vicende che lo riguardavano. Può anche darsi che sia così. Oggi, a questo punto, ognuno di noi è confuso, perché si conoscono vita e miracoli di tutti ed io stesso ... Continuerò a dirlo sempre perché per me la verità è libertà, risponde ad un mio intimo principio politico ed etico; per me la verità è libertà: io dico la verità, senza nessun orpello, certo, si può credere o non credere, ma non so che cosa posso dire di più.

PRESIDENTE. Nel 1970 ha mai saputo che Mandalari apparteneva alla massoneria, avendo anche una vicenda piuttosto difficile?

MICHELE FIEROTTI. Non mi sono mai occupato di problemi di massoneria. Comunque, nel 1970 l'ho conosciuto in veste di « politico » - a questo punto dobbiamo usare le virgolette - in quanto professava un certo tipo di idee politiche, che erano quelle monarchiche. Se dovessi fare una considerazione a voce alta, riterrei assurdo che un gruppo organizzato come la mafia si rivolga per organizzare una campagna elettorale ad uno di fede monarchica che non conta nulla ...

PRESIDENTE. In che senso non conta nulla?

MICHELE FIEROTTI. Non conta nulla perché non credo che ci siano più seguaci ...

PRESIDENTE. A livello politico?

MICHELE FIEROTTI. In questo senso.

VITO CUSIMANO. Aveva voti?

MICHELE FIEROTTI. Si può anche riscontrare, io non l'ho fatto. C'è stato però un altro episodio recente di cui ho letto sui giornali: il figlio si è presentato alle elezioni comunali a Palermo ed ha ricevuto solo 150 voti su 450 mila elettori. Non è il caso di fare commenti. Negli ambienti mafiosi la famiglia è la cosa più sacra che ci possa essere per cui penso che esporre un figlio alle elezioni comunali avrà comportato un impegno ...

PRESIDENTE. Conosce i figli?

MICHELE FIEROTTI. Può darsi che qualcuno di questi fosse con lui a Monreale, ma non posso dire di conoscerli.

PRESIDENTE. Non ha mai trattato personalmente con loro?

MICHELE FIEROTTI. No.

PRESIDENTE. Come mai manda questa raccomandazione per suo figlio a Mandalari?

MICHELE FIEROTTI. Ho detto in proposito in modo chiaro al magistrato come stanno le cose. In occasione del sequestro effettuato in casa o nello studio di Mandalari sono state rinvenute due mie lettere. Ora spiego di che cosa si tratta ...

PRESIDENTE. Ieri le abbiamo viste anche noi.

MICHELE FIEROTTI. La prima è una sorta di circolare - chiamiamola così - fotocopiata: è la cosiddetta lettera mensile che da quando sono stato eletto invio a tutti i club, le associazioni, i circoli di alleanza nazionale, i responsabili politici locali, nella quale con due o tre frasi sviluppo un minimo di discorso politico sulla situazione ed allego alcuni documenti inerenti alla mia attività parlamentare. La

prima volta ne ho mandate non più di cinquanta dirette soltanto ai club e a queste organizzazioni; poi ho avuto una serie di richieste perché forse la gente vuole essere informata delle cose che si fanno ed ho quindi aumentato la tiratura di queste lettere. Ne invio circa un'ottantina a questi indirizzi mirati, quelli dei club e dei sostenitori.

PRESIDENTE. Perché l'ha mandata proprio a Mandalari?

MICHELE FIEROTTI. Ne mando un certo numero a chi le richiede di volta in volta, oppure in base agli indirizzari che tiene la segreteria. Una di queste lettere è stata inviata a Mandalari, credo proprio a dicembre: probabilmente il suo indirizzo sarà stato preso dall'elenco relativo alle lettere che mando, per così dire, a giro, cioè quelle non propriamente mirate. Può anche darsi, però, che sia stata fatta una richiesta precisa, per esempio con una telefonata: non sono, però, in condizione di dirlo con precisione, perché non seguo personalmente queste cose.

PRESIDENTE. A dicembre, poi, ha mandato la richiesta di raccomandazione?

MICHELE FIEROTTI. Non si tratta neanche di una raccomandazione...

PRESIDENTE. È una richiesta?

MICHELE FIEROTTI. Non è nemmeno una richiesta; possiamo definirlo un biglietto da visita. Ecco di cosa si tratta: mio figlio ha conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione di commercialista ed allora, siccome sono orgoglioso di mio figlio, come credo sia ogni padre, anche per l'attività che svolge all'università, ho mandato il suo curriculum (predisposto ed in qualche caso mandato da lui stesso) ad amici, commercialisti, associazioni, quasi sempre per le vie brevi (penso di averne dato qualcuno anche qui a Roma) mentre altri li ho mandati per posta, accompa-

gnati da alcuni bigliettini. Fra questi, vi è quello che ho spedito al Mandalari, titolare di uno studio...

PRESIDENTE. Ma lei ha preso informazioni sullo studio da commercialista del Mandalari, prima di mandare il curriculum di suo figlio? Per vedere se si trattasse di una persona all'altezza...

MICHELE FIEROTTI. No, tutto si limitava a quel primo incontro, che ho avuto dopo vent'anni a Monreale.

PRESIDENTE. Che cosa sapeva dello studio del Mandalari?

MICHELE FIEROTTI. Parlando in quell'occasione, scambiando qualche opinione, dicendomi della sua posizione politica: « Ora finalmente siamo sulla stessa linea », mi parlò anche del suo studio e del suo lavoro, o di qualcosa di simile.

PRESIDENTE. Lei non ha verificato se lo studio andava bene, o se era stimato?

MICHELE FIEROTTI. Si può anche leggere il biglietto che gli ho mandato, di cui non ricordo le parole, ma sicuramente non era mirato a raccomandare mio figlio per farlo assumere in quello studio; voleva essere un biglietto da visita per comunicare che mio figlio era tra gli abilitati all'esercizio della professione di commercialista, cioè si trattava di un modo di propagandare la sua attività, ma non di altro. Il biglietto non era mirato ad altro: non poteva esserlo, perché l'obiettivo di mio figlio è la carriera universitaria, ed infatti attualmente è assistente all'università di Palermo. Per lui, quindi, è questa l'attività principale: un'attività secondaria, poi, può essere quella della consulenza, ma non si tratta che di questo; fra l'altro non chiede e non ha voglia del « posto », perché questa « cultura del posto », anche da noi, poco a poco, sta finendo.

PRESIDENTE. A parte il caso del Mandalari, si era informato sugli altri studi?

MICHELE FIEROTTI. No, perché si è trattato di una cosa fatta con molta semplicità; sarò forse un ingenuo, ma non ho chiesto informazioni, perché non ne vedevo ragione. Su cosa avrei dovuto chiedere informazioni? Non è che avessi l'intenzione di mandare mio figlio a lavorare in quegli studi: in quel caso, avrei potuto avere un minimo di prudenza, ma non era questo il tenore dei biglietti che ho mandato.

PRESIDENTE. Senatore Fierotti, desidera aggiungere qualcos'altro?

MICHELE FIEROTTI. Sono a disposizione per rispondere alle vostre domande.

LUIGI RAMPONI. Con riferimento a quest'ultimo fatto del biglietto, le chiedo: ha visto se nell'elenco delle persone indicate nel suo indirizzario vi era il nominativo di Mandalari? A me, per esempio, capita di tenere i biglietti da visita che poi faccio ordinare dalla segreteria: può esserle capitato qualcosa del genere? Se ha questo indirizzo, lo ha indicato come uno studio commerciale?

MICHELE FIEROTTI. Ho questo indirizzo nella segreteria politica, anche se la mia è una segreteria molto artigianale: non ho, per esempio, un computer; vi meravigliereste se vi dicessi come ho affrontato la campagna elettorale! Non ho un'organizzazione precisa: ho l'indirizzo in una rubricetta che mi tiene una ragazza; devo dire che ora l'ho depennato; comunque lo si può vedere così depennato nella rubrica.

LUIGI RAMPONI. Sarà comunque indicato come uno studio di commercialista...

MICHELE FIEROTTI. Sì.

LUIGI RAMPONI. Quando lei ha mandato i biglietti per suo figlio, avrà tenuto presenti gli studi commerciali...

MICHELE FIEROTTI. Ho consegnato la maggior parte per le vie brevi, ad amici; altri li ho mandati.

LUIGI RAMPONI. Immagino che quello al Mandalari lo abbia mandato insieme con quelli inviati agli studi commerciali, per dare la lieta novella dell'abilitazione di suo figlio.

MICHELE FIEROTTI. Sì, grosso modo è andata così.

ANTONIO DEL PRETE. Desidero rivolgere una sola domanda al senatore Fierotti. Lei, all'inizio dell'audizione, ha dichiarato « attorno alla mia vicenda ho constatato esistere una strumentalizzazione »: che cosa intendeva dire? Quali sono state le cause che l'hanno indotta a denunciare la vicenda come una strumentalizzazione?

MICHELE FIEROTTI. Ho citato un fatto specifico: personalmente, ho scritto e sottoscritto una sola dichiarazione, anzi più che di una dichiarazione si tratta della lettera che ho trasmesso a questa Commissione, che ritenevo e ritengo l'unica sede valida per esprimere un giudizio e capire come vadano le cose da noi, ed anche per poter eventualmente adottare dei provvedimenti. In quella lettera, che è sicuramente agli atti, ho scritto: « Non chiudo la questione scusandomi col dire non lo conosco, tant'è vero che l'ho conosciuto addirittura vent'anni fa ». A due giorni dalla data in cui ho dato alla stampa questa lettera (è l'unica cosa che ho dato alla stampa, alla quale non ho rilasciato altre dichiarazioni), vi è stato uno *scoop* a carattere nazionale, del seguente tono: « Smentito il senatore Fierotti ». Se non vi fosse stata questa strumentalizzazione della smentita, non vi sarebbe stato lo *scoop* giornalistico, perché si sarebbe potuto dire che fra le intercettazioni telefoniche ve n'era una nella quale il senatore Fierotti parla con il Mandalari, che però (sempre se l'informazione fosse stata corretta) il senatore Fierotti aveva già dichiarato di conoscere: in tal modo, non vi sa-

rebbe stata una strumentalizzazione, perché si sarebbe trattato della verità.

Nel momento in cui, però, la notizia viene presentata, per poter colpire l'opinione pubblica, con le parole « Smentito il senatore Fierotti », si tratta di una strumentalizzazione.

Avevo peraltro avuto la sensazione della strumentalizzazione anche prima, perché, come ho accennato nella lettera che ho inviato alla Commissione, il Mandalari è stato arrestato, se non erro, lo scorso 13 dicembre: bene, nel momento in cui un tizio viene arrestato, se ne conoscono grosso modo i motivi. Dopo un paio di giorni, comincia ad apparire sui giornali qualche titolo come: « Il Mandalari sospettato di collusioni con personaggi politici ».

ANTONIO DEL PRETE. Di quali giornali o agenzie si tratta?

MICHELE FIEROTTI. L'ho letto sul *Giornale di Sicilia* e non ricordo su quali altri giornali.

ANTONIO DEL PRETE. Su *l'Unità*?

MICHELE FIEROTTI. Non lo so, perché normalmente non leggo *l'Unità*; la leggo solo qualche volta per informazione politica.

Poi, con una successione di un giorno sì e un giorno no, si sostiene che vi sono le intercettazioni telefoniche con personaggi politici; mi sono chiesto, allora, cosa significasse tutto questo. Certamente vi è una strumentalizzazione; fra l'altro, secondo me, vi è anche una fuga di notizie, perché non credo che in quel momento i giornali dovessero sapere che vi erano intercettazioni telefoniche.

PRESIDENTE. Lei, comunque, intende dire che aveva già affermato di avere conosciuto il Mandalari vent'anni fa, mentre hanno detto praticamente...

MICHELE FIEROTTI. Nel momento in cui sono uscite certe notizie sui giornali, per prima cosa, ho scritto alla Commis-

sione parlamentare antimafia per osservare: « Ho la sensazione, anche per i trascorsi, che si stia facendo una strumentalizzazione di carattere politico su questo caso »; ne ho avuto conferma due giorni dopo, per l'episodio che ho citato. Se poi consideriamo le sequenze successive, non è nemmeno il caso di parlarne!

GIANVITTORIO CAMPUS. Vorrei sapere dal senatore Fierotti, con riferimento a quell'unica riunione a cui ha partecipato per le candidature alle elezioni amministrative di Monreale, se egli sa chi volesse candidare il Tusa e perché lo stesso sia stato scartato come candidato.

MICHELE FIEROTTI. Ho conosciuto il Tusa a Monreale in occasione della mia elezione; non lo conoscevo da prima. Il Tusa veniva accreditato come uno degli esponenti del club di forza Italia di Monreale. Ho avuto modo, quindi, di vederlo e di sentirlo per telefono molte volte: nel corso della campagna elettorale, mi aveva detto che aveva il desiderio di candidarsi alle amministrative, che già si sapeva si sarebbero tenute di lì a breve. La stessa cosa mi aveva detto Salvino Caputo. Tra l'uno e l'altro, pur non essendo di alleanza nazionale, ho avuto subito una propensione per Salvino Caputo, cosa che ho fatto presente in tutte le sedi, anche agli esponenti di alleanza nazionale, ai quali ho sottolineato la possibilità delle candidature di Tusa e di Caputo, precisando, per quanto mi riguardava, che avrei dato, se richiesto, il mio assenso a Caputo, riconoscendone le capacità. Credo che questo sia stato ben soppesato anche da forza Italia: la candidatura di Tusa, quindi, forse non è stata neppure presa in seria considerazione in quella sede. Infatti successivamente quel club è stato chiuso.

PRESIDENTE. Qual era questo club?

MICHELE FIEROTTI. Quello di Monreale.

PRESIDENTE. È mai stato al club di via Cavour?

MICHELE FIEROTTI. No, mai. A Palermo, durante la campagna elettorale ho partecipato soltanto ad una riunione organizzata da un club ed è stata la mia prima uscita nella campagna elettorale; naturalmente Palermo non mi interessava poiché il mio collegio è completamente diverso. Tale riunione fu organizzata all'hotel Politeama di Palermo: c'era molta gente. Erano alcuni club ad aver organizzato quella riunione. Al club di via Roccella non ci sono mai stato, non lo conosco.

Se mi è consentito, vorrei aggiungere un'altra cosa relativa alla strumentalizzazione: teniamo conto - non voglio emettere giudizi nemmeno su Mandalari perché non mi compete - dei risultati elettorali. Fra l'altro devo dire che in partenza mi sono reso conto della difficoltà con la quale si operava in quel collegio, che ha conseguito le più basse percentuali in favore del polo delle libertà: ho riportato circa il 38,2 per cento, mentre ci sono stati collegi in cui è stato ottenuto il 40, 45 o 50 per cento. Se poi si andassero a verificare - e credo che la Commissione dovrebbe farlo - i risultati del cosiddetto triangolo a rischio del collegio, che comprende la zona di Prizzi, Corleone, Rocca Amena e San Cipirello, diciamo il cuore dell'interno della Sicilia, si vede che le percentuali scendono ancora; addirittura in qualcuno di questi comuni ho avuto percentuali bassissime, intorno al 12-13 per cento.

La verità è - questa è una riflessione che non dovrei fare io ma che forse dovrebbe fare la Commissione antimafia - ...

PRESIDENTE. Queste riflessioni le facciamo dopo.

MICHELE FIEROTTI. E allora non le faccio io. Dico però che la mafia predilige il potere consolidato, non predilige le

avventure; in quel momento il polo delle libertà e del buon governo rappresentava un grosso punto interrogativo. Questa è una delle considerazioni che secondo me devono essere fatte, mentre pochi mesi prima, proprio nelle zone in cui vi sono state quelle bassissime percentuali, si erano svolte le elezioni amministrative ed i sindaci progressisti o della rete erano stati eletti al ballottaggio - ripeto, al ballottaggio, e questo deve far riflettere - con percentuali anche del 70 per cento.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Fierotti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 19,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 3 febbraio 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO